

Un ecosistema sostenibile della salute e del benessere



Indice

- | | | |
|-----------|---|--------|
| 01 | L'editoriale
di Anna Rita Fioroni | pg. 06 |
| 02 | Professioni e salute – Un confronto aperto tra istituzioni e associazioni di rappresentanza di professioni del mondo della salute e benessere per costruire insieme un ecosistema più sano e sostenibile
Convegno del 4 giugno 2025 | pg. 08 |
| 03 | Intervista all'Onorevole Marta Schifone, componente della XII Commissione Affari Sociali presso la Camera dei Deputati | pg. 38 |
| 04 | Il volto umano delle lingue e della traduzione
di Karen Whittle, Clelia Morigi e Daniele Sanchioni | pg. 40 |

Fisco

L'indennità ISCRO

di Luana Iovine

pg. 46

Lavoro

In Gazzetta Ufficiale la legge di delegazione europea: verso nuove tutele per il lavoro sulle piattaforme digitali

di Angela Puecheri

pg. 50

Legal

L'inquadramento previdenziale dei content creator: orientarsi tra regole, casistiche e obblighi

di Elisa Bonicalzi

pg. 56

Associazioni

APAFORM – Associazione Professionale ASFOR dei Formatori di Management – Intervista a Elio Borgonovi

di Giuliano Testi

pg. 60

Eventi

I prossimi eventi

pg. 64

Coordinatore: Giuliano Testi

Comitato di redazione: Anna Rita Fioroni, Elio Borgonovi, Maurizio Cuzzolin,
Giuseppe Spedicato, Germano Oss, Giuliano Testi

Grafica ed impaginazione: Luisa Agostini, Giulia Baldessari, Anatolie Bunduche,
Monica Gozzer, Matteo Tabarelli

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

PROFESSIONI

La **Rivista**

In questo numero:

Anna Rita Fioroni

Presidente di Confcommercio Professioni

On. Marta Schifone

Componente della XII Commissione Affari Sociali presso la Camera dei Deputati

Karen Whittle

Presidente nazionale dell'Associazione Italiana Traduttori e interpreti

Elio Borgonovi

Professore Emerito dell'Università Bocconi e Presidente di APAFORM

Luana Iovine

Centro Studi SEAC, Area Fiscale

Angela Puecheri

Centro Studi SEAC, Area Lavoro

Elisa Bonicalzi

Centro Studi SEAC, Area Legale

01

L'editoriale

di Anna Rita Fioroni

Questo numero della rivista nasce per far conoscere i contenuti del nostro ultimo convegno "Il contributo delle associazioni di Confcommercio Professioni per promuovere un ecosistema sostenibile della salute e del benessere".

Si tratta di un' iniziativa che è stata pensata insieme tra tutte le nostre associazioni di professionisti del settore salute e benessere e che, oltre alla rivendicazione del riconoscimento professionale da interpretare in modo diverso per ciascuna professione, ha portato a presentare proposte per la sostenibilità del servizio sanitario nazionale.

L'obiettivo condiviso è stato quello di puntare ad individuare spazi di coordinamento e integrazione tra professioni favorendo la collaborazione lungo tutta la catena della salute in vista della prevenzione primaria.

Confcommercio Professioni ha promosso l'evento

- come forma aggregativa delle professioni ai sensi della legge 4/2013. Molte delle associazioni aderenti che fanno riferimento a questa legge hanno un ruolo significativo nella valorizzazione delle competenze degli associati che svolgono attività non regolamentate;
- a supporto delle associazioni aderenti che rappresentano professioni regolamentate e che si impegnano per affermare la necessità di interventi del legislatore volti ad una riforma della professione o ad un coinvolgimento maggiore dei professionisti associati nella filiera della sanità;

- per dare spazio al contributo delle altre associazioni aderenti che si occupano comunque dei temi della salute e benessere.

Ogni associazione è stata quindi chiamata a riassumere in un documento quale è il ruolo che svolge per contribuire alla sostenibilità del sistema salute e benessere del nostro paese e in che modo può dare un contributo in riferimento alla prevenzione primaria, alla diagnosi precoce, alla stabilizzazione delle condizioni di cronicità. Ognuna ha potuto mettere in evidenza, inoltre, come è possibile la collaborazione anche con tutte le professioni sanitarie, superando la questione delle sovrapposizioni e interpretando il sistema in una logica di filiera. L'elemento chiave per tutte le associazioni intervenute è la garanzia di professionalità, che significa identificare i livelli di qualificazione e la formazione dei professionisti rappresentati anche sulla base delle innovazioni e dei cambiamenti intervenuti nel tempo per l'esercizio della professione.

Questo compito spetta alle associazioni previste dalla legge 4/2013 che promuovono formazione e qualificazione professionale per le professioni del benessere che non si sovrappongono con le professioni sanitarie.

Ma questo obiettivo può e deve essere raggiunto con nuove regolamentazioni coerenti con i nuovi ruoli e profili professionali anche per le professioni regolamentate dell'ambito sanitario.

Per questo invito alla lettura degli interventi delle associazioni da cui si potrà evincere che



con un'efficace programmazione è possibile evitare la sovrapposizione e, al contrario, realizzare sinergie con le professioni che svolgono attività rilevanti per la salute a vantaggio di tutta la popolazione. In sostanza, grazie al grande impegno profuso all'interno di Confcommercio Professioni per coordinare le diverse attività associative siamo riusciti a dimostrare che l'integrazione tra professioni è possibile nell'ambito sanitario.

Così svolgiamo il nostro ruolo di frontiera della rappresentanza professionale che intende interpretare al meglio i cambiamenti in atto per contribuire alla crescita del sistema paese. Lo stiamo facendo su tanti altri ambiti a partire, ad esempio, dall'intelligenza artificiale con

il manifesto da poco presentato che vuole segnare il punto di vista delle nostre professioni sulla comprensione ed interpretazione del fenomeno.

Buona lettura a tutti

02

Professioni e salute

Un confronto aperto tra istituzioni e associazioni di rappresentanza di professioni del mondo della salute e benessere per costruire insieme un ecosistema più sano e sostenibile

Convegno del 4 giugno 2025

Si è svolto mercoledì 4 giugno presso la Camera dei Deputati l'incontro promosso da Confcommercio Professioni, dedicato a una riflessione ampia e condivisa sul contributo che le professioni associate che operano nei settori della salute e benessere possono offrire alla costruzione di un ecosistema della salute e del benessere più sostenibile, inclusivo e vicino alle reali esigenze delle persone.

In un contesto in cui la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale è messa alla prova da nuove sfide – “Il coinvolgimento di professioni che operano nella prevenzione e nel benessere è ormai ineludibile – sottolinea Anna Rita Fioroni, Presidente di Confcommercio Professioni – ma è fondamentale che questi professionisti siano riconoscibili in qualità e qualificazione. Le nostre Associazioni si impegnano ogni giorno per costruire standard, competenze e percorsi professionali a tutela dei cittadini”.

L'iniziativa si è rivelata un importante momento di ascolto e di confronto tra istituzioni, e professionisti, confermando il ruolo centrale delle professioni associative che operano nei settori della salute e benessere nel disegno di

una sanità sempre più accessibile, moderna e orientata alla persona.

L'evento ha visto la partecipazione di rappresentanti istituzionali quali gli onorevoli Marcello Gemmato - Sottosegretario di Stato alla Salute, Ugo Cappellacci, Marta Schifone e Marco Furfaro, rispettivamente Presidente e componenti della XII Commissione Affari Sociali presso la Camera dei Deputati.

Sintesi contributi delle Associazioni di Confcommercio Professioni di area salute

Il Servizio Sanitario Nazionale deve sviluppare idee e soluzioni innovative per affrontare il tema della sostenibilità presente e futura che va analizzata sotto 3 dimensioni: livelli sempre migliori di salute, equilibrio economico e condivisione sociale. Le associazioni aderenti a Confcommercio Professioni che associano professionisti che svolgono attività rilevanti per la salute, hanno individuato alcune linee di intervento che sottopongono al confronto tra le forze politiche.

Innanzitutto sono necessari interventi dal lato della domanda. Occorre agire sulla preven-



zione seguendo il principio secondo cui “è meglio (e costa meno) prevenire che curare (a costi più elevati)”. Ciò significa agire sugli stili di vita e sulle diagnosi precoci. Ad esempio, è noto che tra gli stili di vita l’esercizio fisico può contribuire a ridurre il ricorso a farmaci per tante patologie, dal diabete, alle patologie cardiovascolari ed altre. Anche il design di ambienti che riducono i rischi di cadute e di incidenti e che utilizzano materiali non inquinanti e riducono il consumo di energia sono fattori favorevoli. Altre professioni associate a Confcommercio possono essere coinvolte nelle attività di prevenzione volte alla diagnosi precoce con un duplice effetto positivo.

Da un lato, decongestionano le strutture ospedaliere che possono concentrarsi sulla diagnosi e la cura, soprattutto delle patologie gravi. Dall’altro, sono più facilmente raggiungibili dai pazienti perché operano sul territorio. Dal lato dell’offerta, il coinvolgimento delle professioni di cui parliamo può aumentare il potenziale e superare i vincoli posti per quanto riguarda il

finanziamento e il numero di dipendenti. Tra l’altro le nuove tecnologie impongono una modifica del tipo di attività e delle professionalità richieste. I confini tracciati da una normativa obsoleta devono essere rivisti, in ragione del processo definito di reskilling.

Citando Einstein secondo cui: “le cose non cambieranno se continueremo a pensare e a fare le stesse cose” si può dire che invece di temere sovrapposizioni tra le professioni, è possibile individuare spazi di coordinamento e di integrazione in grado di produrre sinergie. Invece di delimitare anche normativamente confini ristretti, è molto meglio legiferare in modo da favorire la collaborazione lungo tutta la catena di prevenzione primaria, diagnosi precoce, diagnosi, terapia, riabilitazione, presa in carico delle cronicità, cure palliative.

Le proposte delle associazioni aderenti a Confcommercio Professioni devono essere considerate non solo nella prospettiva della sostenibilità, ma anche in quella della accessibilità e prossimità dei servizi. I professionisti che

rappresentano possono svolgere attività diffuse capillarmente nel territorio, anche nelle cosiddette aree interne. La legislazione, inoltre, dovrebbe essere sempre più organica e non frammentaria e coerente con la realtà attuale e del futuro. Confcommercio Professioni da parte sua è impegnata a fare in modo che le associazioni ad essa aderenti svolgano una funzione di garanzia della professionalità, deontologia ed etica dei propri associati.

Intervento della Presidente Anna Rita Fioroni

...

Questa iniziativa è stata pensata in modo condiviso tra tutte le associazioni che all'interno di Confcommercio Professioni associano professionisti che, a vario titolo, sono coinvolti nella loro attività nella cura e promozione della salute e del benessere.

Un' iniziativa che ho assecondato e sostenuto perché soprattutto le associazioni hanno tro-

vato tra loro punti di contatto e sinergie che si sostanziano in proposte significative da sottoporre all'attenzione oggi dei nostri invitati istituzionali.

Partendo dalle esigenze di riconoscimento professionale che, peraltro per ogni associazione va interpretato in modo diverso in relazione alle rispettive specificità, siamo riusciti ad enucleare un messaggio comune molto rilevante: le nostre, le vostre professioni, possono dare un contributo significativo alla sostenibilità del servizio sanitario nazionale.

In particolare, individuando spazi di coordinamento e integrazione tra professioni e favorendo la collaborazione lungo tutta la catena della salute in vista della prevenzione che è volta soprattutto a decongestionare le strutture sanitarie.

Confcommercio Professioni da parte sua, si preoccupa che le associazioni garantiscano sempre di più la professionalità, la deontologia, l'etica dei propri associati.



Confcommercio Professioni, infatti, è anche forma aggregativa delle professioni ai sensi della legge 4 del 2013 e nella iniziativa di oggi molte delle associazioni fanno riferimento a questa legge.

Per molte di esse è forte il ruolo che svolgono nella valorizzazione delle competenze degli associati, in modo volontario trattandosi di professioni non organizzate in ordini e collegi, meglio dette associative.

Ma oggi interverranno anche associazioni che rappresentano professionisti che svolgono la loro attività sulla base di una regolamentazione dello Stato, come nel caso delle cosiddette “arti ausiliarie” delle professioni sanitarie. Vedremo in tal caso come andrebbe superata quest’antica e desueta classificazione per fare un passo in avanti verso il riconoscimento della professione sanitaria.

Pertanto, le stesse possono essere coinvolte nelle attività di prevenzione volte alla diagnosi precoce anche perché sono diffuse sul territorio.

Partecipano anche professionisti della sanità come gli psicologi attraverso l’associazione che tiene insieme coloro che svolgono l’attività professionale in forma autonoma e che aderisce alla nostra Federazione.

Ma abbiamo anche i professionisti del design che ci ricordano ad esempio che la loro attività è connessa all’obiettivo di migliorare la vita quotidiana e quindi agire positivamente sugli stili di vita.

In sostanza, stiamo facendo un grande sforzo al nostro interno in Confcommercio Professioni per coordinare le diverse attività e siamo noi la dimostrazione di come l’integrazione tra professioni è possibile, di come da questa integrazione possono nascere proposte sostenibili. Potremmo anche affermare che siamo una frontiera della rappresentanza professionale che intende interpretare al meglio i cambiamenti in atto per guardare alla crescita del sistema Paese.

Lo stiamo facendo su tanti altri fronti guardando ad esempio all’intelligenza artificiale

con il Manifesto da poco presentato che vuole segnare il punto di vista delle nostre professioni sul ruolo da recuperare nella comprensione ed interpretazione del fenomeno, ma lo facciamo per nuove prospettive di welfare e tutele per i professionisti e attraverso il radicamento territoriale presso le Confcommercio Professioni che offrono sempre nuove opportunità agli associati.

Venendo allo specifico, ogni associazione è stata quindi chiamata a riassumere in un documento qual è il ruolo che svolge per contribuire alla sostenibilità del sistema salute e benessere del nostro paese e in che modo può dare un contributo in riferimento alla prevenzione primaria, alla diagnosi precoce, alla stabilizzazione delle condizioni di cronicità.

Da questo punto di partenza e solo da questo possiamo mettere in evidenza come è possibile la collaborazione anche con altre professioni sanitarie superando la questione delle sovrapposizioni e interpretando il sistema in una logica di filiera.

...

I documenti elaborati dalle Associazioni facente parte di Confcommercio Professioni

ECM Quality Network

L’attività dei provider ECM, Educazione Continua in Medicina, ha assunto, negli ultimi anni, un ruolo sempre più centrale e strategico nel processo di evoluzione del Servizio Sanitario Nazionale, soprattutto se osservata in relazione alla sua sostenibilità. In un contesto in cui il Servizio Sanitario Nazionale è sottoposto a forti pressioni per l’invecchiamento della popolazione, per il crescente peso delle malattie croniche, per l’esigenza di innovazione tecnologica e per la necessità di contenere la spesa pubblica, la formazione continua dei professionisti della salute si rivela una leva decisiva per rendere il sistema più efficace, efficiente, equo e competitivo.

Questa nuova visione si coniuga perfettamente con le trasformazioni in atto nel Servizio Sanitario Nazionale. Il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, prevede infatti un potenziamento della sanità territoriale e la creazione di nuove figure professionali e organizzative. Tutto ciò richiede un'azione formativa capillare, mirata, tempestiva. Il provider ECM si trova quindi a operare su un fronte decisivo, garantire il successo stesso delle riforme. È parte attiva per l'acquisizione di nuove competenze per una sanità più vicina ai cittadini, più integrata, più attenta alla cronicità, alla fragilità, alla multidisciplinarietà.

I provider ECM non svolgono più un ruolo meramente tecnico o burocratico nell'erogazione dei crediti formativi, ma diventano veri attori del cambiamento culturale e operativo all'interno della sanità pubblica. La loro attività impatta direttamente su alcuni dei pilastri fondamentali per la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale, a partire dalla prevenzione primaria. Formare gli operatori sanitari affinché siano in grado di promuovere stili di vita sani, informare correttamente la popolazione, interpretare i fattori di rischio e attivare programmi di educazione alla salute, significa investire a monte nella riduzione dell'incidenza delle patologie. Questo approccio, se ben strutturato e sostenuto, ha il potenziale di alleggerire enormemente il carico assistenziale e i costi futuri legati alla gestione delle malattie evitabili. Anche sul fronte della diagnosi precoce, l'attività formativa dei Provider gioca un ruolo cruciale.

I professionisti aggiornati e consapevoli sono in grado di intercettare i segnali precoci di molte malattie, in particolare quelle oncologiche, metaboliche e cardiovascolari, avviando tempestivamente i PDTA, Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali. La diagnosi precoce non solo migliora la prognosi e la qualità della vita del paziente, ma riduce significativamente i costi sanitari a lungo termine, grazie a trattamenti meno invasivi e a una minore ospedalizzazione.

Un'altra area in cui l'impatto dell'attività dei provider ECM è evidente riguarda la presa in

carico delle cronicità. Le malattie croniche rappresentano oggi una delle sfide principali per il sistema sanitario, sia per la loro diffusione sia per la complessità assistenziale che comportano. L'educazione continua in sanità consente di aggiornare i professionisti su modelli innovativi di gestione integrata e multidisciplinare, orientati alla personalizzazione delle cure, alla continuità assistenziale e all'emancipazione del paziente. In questo modo si evitano frammentazioni e duplicazioni nell'assistenza, si promuove una maggiore aderenza terapeutica e si migliora l'efficienza del sistema.

Per garantire questi risultati, ECM Quality Network dal 2023 ha dato vita al Corso di Progettista ECM con l'obiettivo di assegnare ai Provider italiani il bollino blu, da sempre sinonimo di qualità. Giunto quest'anno alla terza edizione, il corso, patrocinato da A.GE.NAS., l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali del Ministero della Salute, prevede dopo il superamento di un esame finale, la certificazione da parte di CEPAS, afferente a Bureau Veritas, e l'iscrizione del professionista all'albo dei Provider ECM Certificati.

Fondamentale è infine il contributo dei provider ECM nella promozione del coinvolgimento di diversi attori del sistema sanitario. La loro attività si estende sempre più oltre il perimetro strettamente clinico, per includere anche la formazione su aspetti organizzativi, gestionali e relazionali. Favoriscono la collaborazione tra professionisti di discipline diverse, tra ospedale e territorio, tra sanità e sociale, stimolando percorsi formativi condivisi che valorizzano la sinergia tra i vari soggetti coinvolti. Questo tipo di approccio non solo potenzia l'offerta assistenziale, ma contribuisce a costruire un sistema più coeso, flessibile e capace di rispondere in modo efficace ai bisogni reali della popolazione.

La formazione erogata dai Provider associati a ECM Quality Network, l'associazione dei provider ECM italiani, rappresenta oggi una componente essenziale per garantire la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale. Alimenta una cul-

tura professionale basata sull'aggiornamento, sulla responsabilità e sull'innovazione, ponendo la massima attenzione allo studio di modelli di apprendimento innovativi, nuove tecnologie per rendere sempre più fruibile, interattiva e produttiva la formazione continua in medicina degli operatori sanitari per il miglioramento dei LEA, i Livelli Essenziali di Assistenza, ovvero l'insieme di prestazioni sanitarie che il Servizio Sanitario Nazionale è obbligato a fornire a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalla loro condizione economica o sociale.

A tale proposito l'intelligenza artificiale sta trasformando profondamente i processi clinici, diagnostici e organizzativi. Questo cambiamento richiede una formazione continua, mirata e di qualità per tutti i professionisti sanitari sulle nuove tecnologie. Noi Provider ECM, ci sentiamo investiti dalla responsabilità di garantire che la formazione in sanità inte-

ragisca sempre più con l'intelligenza artificiale e le nuove tecnologie. Per questo ci stiamo impegnando con determinazione a migliorare la qualità di questi processi, affinché siano all'altezza delle sfide future e supportino concretamente il sistema sanitario italiano per migliorarlo e renderlo sempre più efficace e performante. Per farlo ECM Quality Network ha quest'anno organizzato e realizzato il primo Campus AI dedicato ai Provider ECM che tanto successo ha riscosso tra i nostri associati. Pertanto, in un'epoca in cui la sanità pubblica è chiamata a reinventarsi per continuare a essere universalistica e accessibile, i provider ECM promuovono una sanità orientata alla prevenzione e alla presa in carico globale del paziente, rafforzando il tessuto relazionale e collaborativo tra gli attori del sistema assumendo un ruolo sempre più rilevante nel costruire un futuro sostenibile, solido e centrato sulla persona.





AIICQ – Associazione Italiana Informatori Cosmetici Qualificati

L'Associazione Italiana Informatori Cosmetici Qualificati è l'associazione che promuove in ogni sede istituzionale e sociale, la figura dell'Informatore Cosmetico Qualificato quale professionista molto pertinente alle esigenze del settore cosmetico, indispensabile nella relazione con tutti noi che acquistiamo cosmetici e nutraceutici, perché è in grado di fornire le giuste informazioni su prodotti e trattamenti. Per meglio identificarli, rappresentano sul mercato un po' l'alter ego degli informatori scientifici del farmaco e non solo: trattasi infatti di una professione con competenze multidisciplinari (in area scientifica, area socio culturale, area marketing) ed efficacia di consiglio, una professione che mancava nel settore. Le skill principali di questi professionisti possono essere spese sia nel B2B, nell'ambito commerciale, della informazione scientifica, nel B2C,

di comunicazione anche social, nel retail, - in particolare, molti sono farmacisti o lavorano in supporto ad essi nel reparto dermocosmetico delle farmacie.

Gli Informatori Cosmetici Qualificati rappresentano quindi un valido e concreto aiuto ai professionisti e agli operatori sanitari per praticare prevenzione corretta possibilmente tramite non uso di farmaci ma di cosmetici sia in età adulta che nei giovanissimi, monitorandone compliance ed efficacia di trattamenti, spesso prescritti in associazione al farmaco, consentendo, ad adiuvandum, un innegabile sostegno al SSN con notevoli risparmi a carattere economico nella spesa pubblica.

L'Associazione AIICQ valorizza il settore professionale del mercato cosmetico, consentendo con la figura di alta specializzazione degli ICQ, un senso unico di appartenenza a tutti i profili che oggi hanno diverse definizioni (consultant, promoter, ambassador, expert. e

tanti altri che non corrispondono ad una formazione specifica di base).

Gli ICQ sono in possesso di competenze specifiche che completano e aggiungono significato, qualità e cultura al mondo del Benessere e della Bellezza; sono in grado di informare, presentare, divulgare e consigliare, con criteri scientifici e competenze commerciali, di comunicazione e marketing, l'intera produzione cosmetica nazionale ed internazionale, presente sul mercato nei vari canali di vendita ed i target di riferimento. L' ICQ è dunque il Professionista qualificato del settore cosmetico!

L'utilizzo di prodotti cosmetici è un bisogno transgenerazionale (ogni generazione ha vissuto esperienze diverse che ne hanno plasmato i valori e le aspettative riguardo la cura personale, dalla nascita per tutta la vita tutti ne facciamo uso) che intercetta, quindi, necessità sociali di grande impatto sul benessere e, di conseguenza, grandi ricadute sul miglioramento della qualità della vita o anche problemi da prevenire, trattare e oggi anche monitorare (Cosmeticoressia: utilizzo non idoneo di prodotti su cute giovane, un fenomeno allarmante che interessa generazioni più giovani, influenzati nelle loro scelte per lo più da contenuti social e che ha spinto già alcuni Governi, come quello della California, a proporre un DDL per impedire la vendita di alcuni cosmetici che possono creare danni a lungo termine sulla cute giovane).

Dal punto di vista del mercato, in breve, se guardiamo a due grandi direttrici, quella della generazione adulta che punta alla skin longevity e a quella della cosiddetta Generazione Z, molto sensibile e attenta alla cura della persona, il ricorso all'uso dei prodotti cosmetici è sempre più elevato.

Oggi le aziende parlano non più di anti aging ma di Pro Aging, neologismo che se vogliamo unisce le esigenze di tutte le generazioni. Mentre quella adulta ha già "sperimentato" di tutto per mantenersi giovane a lungo, la nuova generazione va educata al corretto utilizzo di cosmetici per l'igiene, la prevenzione, la prote-

zione della cute proprio per arrivare ad avere una cute adulta in buona salute, con tutti gli effetti di benessere ad essa connesse.

L'attenzione al Benessere è oggi un valore culturale per la società che invecchia e per le giovani generazioni, quindi, il prodotto cosmetico acquista sempre più la connotazione di prodotto per la Salute, ausilio importante per la Prevenzione, intesa come approccio sano al Benessere. Qualità, Sicurezza, Verità i driver d'acquisto più diffusi, secondo un'indagine qualitativa condotta da Cosmetica Italia, Associazione Italiana delle imprese cosmetiche. Oggi siamo, infatti, tutti a volerne sapere di più su ingredienti, funzionalità, formulazioni, applicazioni, interazioni, e non soltanto come persone che utilizziamo quotidianamente i prodotti cosmetici, ma anche da professionisti della salute. Molte le figure professionali dell'area Salute, come dermatologi, chirurghi plastici, farmacisti, pediatri, medici estetici, geriatri, ginecologi, oncologi e medici di famiglia, che si avvicinano alla Cosmetologia per formarsi sulle formulazioni cosmetiche e per sentirsi sicuri nella prescrizione al paziente, spesso, come detto, anche in associazione ai farmaci. Ambiti borderline clinica e cosmetica. Prodotti cosmetici per la protezione solare, in USA sono considerati OTC, farmaci da banco, in Europa sono registrati come prodotti cosmetici ma l'utilizzo è identico: questo per dire che possono considerarsi prodotti per la Salute in quanto efficaci nella prevenzione del melanoma. Anche sostanze funzionali per il mantenimento idrolipidico della barriera cutanea, contenute nei cosmetici, possono rispondere in modo efficace a lenire dermatiti e lesioni cutanee irritative di vario tipo, prima del ricorso alla terapia farmacologica. Tanti inestetismi possono essere trattati in modo preventivo e insieme ad altre pratiche - esercizio fisico, nutrizione, supporto psicologico - sono protagonisti importanti in ambito di programmi di un SSN che orienta il supporto più verso la prevenzione anziché sulla cura. Di pochi giorni fa l'approvazione in Parlamento del disegno di legge sull'Obesità, patologia multifattoriale, in

cui anche la cosmetica può avere il suo valore, topico, per migliorare la condizione del paziente. Il 5 maggio u.s. la WHO ha riproposto il World Hand Hygiene Day, come “one of the most important measures to protect patients and health workers in healthcare”...il sapone è un cosmetico! L'Informatore Cosmetico Qualificato può essere di supporto ad operatori sanitari ma è anche in grado di impegnarsi nella comunicazione sociale poiché competente delle ricadute importanti sia positive che negative del corretto utilizzo dei cosmetici.

Oggi, così come si parla di Skin Care o Hair Care, allo stesso modo si parla di Psycare, per dire che la cosmetica fa bene a tutto l'organismo: cute e sistema nervoso, psiche - lo ricordiamo - sono uniti dallo stesso foglietto embrionale e nascono intimamente legati tra loro, per cui la pelle rappresenta, in un certo senso, la porta di entrata e di uscita del buon funzionamento dell'intero organismo. Questo elemento scientifico esplica al meglio come il cosmetico possa essere di grande supporto all'equilibrio psico - fisico. Il concetto di benessere attraverso il trattamento della cute - in particolare utilizzando prodotti cosmetici - si è evoluto in tale direzione - Organi interni, psiche e cute strettamente connessi - dovuta ai progressi scientifici e tecnologici che hanno fatto evolvere la conoscenza della fisiologia cutanea e dell'influenza dei cosmetici su di essa. L'Informatore Cosmetico Qualificato è in grado di approcciarsi in modo olistico alla valutazione degli inestetismi e di valutare le migliori opportunità informative per la persona con cui interagisce.

Negli ultimi anni la cosmetica si è evoluta sia in senso scientifico che di mercato, una disciplina in continuo sviluppo. La ricerca va incontro alle esigenze di mercato e il mercato si adopera a divulgare i progressi scientifici grazie anche a professionisti come gli Informatori Cosmetici Qualificati.

Studi sulla fisiologia della cute evolvono oltre la dermatologia mettendo in connessione Neuroscienze, Epigenetica (fattori ambientali che influenzano il DNA) e molti altri ambiti in

cui lo studio delle manifestazioni cutanee viene analizzato in “connessione” al network di apparati dell'intero organismo. La ricerca chimica su nuovi attivi funzionali, meccanismi d'azione, reazioni biochimiche, ingredienti biotecnologici circuiti sensoriali. Un'evoluzione importante, questa, che restituisce attenzione autorevole ad un settore spesso sminuito, “malinteso” e considerato di edonistico appannaggio dell'universo femminile.

Questo cambio di passo apre le porte del mondo scientifico alla Cosmesi, come ambito importante per la nostra Salute.

Auspichiamo che le attività inserite nei DDL in itinere (DDL n. 287 presentato in data 4 novembre 2022 - Sen. Sbrollini) e DDL 1231 - presentato in data 16 settembre 2024 - Sen. Marcheschi) inerenti il primo a “Disposizioni recanti interventi finalizzati all'introduzione dell'esercizio fisico come strumento di prevenzione e terapia all'interno del Servizio sanitario nazionale” ed il secondo a “Delega al Governo finalizzata alla prescrizione e alla somministrazione di programmi di esercizio fisico strutturato nel Servizio sanitario nazionale”, - già ottimo punto di partenza - possano essere coordinate anche con altre figure professionali, quali gli ICQ, oltre a professionisti dell'attività fisica, per poter coinvolgere e proporre interazioni con scuole, farmacie, centri per la salute per un approccio integrato a prevenzione, cura e sensibilizzazione sociale.

Si sta sviluppando, ad esempio, il fenomeno delle Longevity Clinic dove non ci vanno i giovanissimi ... è su di loro, invece, che dobbiamo puntare se vogliamo attuare concreti programmi di prevenzione e attenuare così le ricadute psico-sociali che migliorerebbero anche aspetti preoccupanti, emergenti e dilaganti.

Concludendo, gli ICQ - Informatori Cosmetici Qualificati - nello svolgere la loro professione possono rivestire un ruolo ed una responsabilità sociale importante, garantendo ulteriore valore e dignità al settore cosmetico ed anche intervenendo nella proattività educativa per le giovani generazioni.

Ci sia consentito infine richiamare l'attenzione sulle recenti iniziative dell'Intergruppo Parlamentare "Benessere – Salute- Bellezza" dove sono stati giustamente accesi i riflettori sulla necessità di nuove figure professionali, fra cui ci permettiamo di annoverare gli ICQ, capaci di promuovere un ecosistema sostenibile della salute e del benessere a sostegno di un SSN in trasformazione.

ALOeO - Associazione Laureati in Ottica e Optometria

I Fisici laureati in Ottica e Optometria acquisiscono le loro competenze in optometria seguendo un percorso accademico interdisciplinare, composto da una solida base scientifica (materie STEM), neuroscienze e gestione della funzione visiva. Attualmente, in Italia dal 2001 sono attivi 9 corsi di laurea triennale inseriti in Scienze e Tecnologie Fisiche – Corso di laurea in Ottica e Optometria e, dal 2024, un corso di laurea magistrale in Optometry and Vision Science (EduRank).

A livello europeo, la regolamentazione degli optometristi varia: in Regno Unito, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera e Portogallo, il loro ruolo è riconosciuto nel SSN, mentre in Belgio e Francia, è limitato alla refrazione visiva. In Italia, il riconoscimento ufficiale è ancora in attesa della definizione delle attività che i laureati possono svolgere (ECOO Blue Book). Negli stati dove gli optometristi sono integrati nel SSN, essi contribuiscono ad esempio a:

- Monitoraggio della funzione visiva, alleggerendo il carico sugli oftalmologi;
- Riduzione delle diagnosi tardive, grazie a screening mirati.

Esempi virtuosi:

- Retinopatia diabetica: Studi in Canada e Paesi Bassi mostrano una riduzione del 25% delle diagnosi tardive grazie al coinvolgimento degli optometristi (World Council of Optometry).
- Miopia infantile: La gestione attiva in Singapore e Stati Uniti ha ridotto del 30% il rischio di complicanze visive a lungo termine.

- Sindrome dell'occhio secco e AMD: Supporto visivo mirato ha migliorato la qualità della vita dei pazienti e ridotto la necessità di trattamenti invasivi.

Negli stati in cui l'optometria è riconosciuta e integrata nei sistemi sanitari, questi professionisti svolgono attività fondamentali, tra cui:

- Valutazione della refrazione e prescrizione di dispositivi correttivi
 - Gli optometristi sono specializzati nella misurazione e correzione dei difetti visivi, determinando la necessità di occhiali o lenti a contatto. Questa attività, fondamentale per la qualità visiva, consente di identificare alterazioni refrattive senza intervento medico, ottimizzando i percorsi di accesso alle cure specialistiche.
 - In Francia, Regno Unito e Paesi Bassi, il coinvolgimento degli optometristi nella gestione della refrazione ha ridotto del 30-40% i tempi di attesa per le visite oculistiche, migliorando l'efficienza del sistema sanitario
 - In Spagna, gli optometristi sono riconosciuti come professionisti sanitari e operano nel Sistema Sanitario Nazionale (SNS). Negli ospedali e nei centri sanitari pubblici, affiancano gli oftalmologi nella gestione della funzione visiva, refrazione e screening per la prevenzione di patologie oculari. Studi condotti in Madrid e Barcellona hanno dimostrato che la loro integrazione ha ridotto i tempi di attesa per visite oculistiche, migliorando l'efficienza del sistema sanitario.
- Monitoraggio della retinopatia diabetica
 - Negli Stati Uniti, Canada e Paesi Bassi, gli optometristi contribuiscono alla valutazione funzionale della vista nei pazienti diabetici, garantendo controlli mirati e prevenendo complicazioni. Studi condotti in Canada dimostrano che questo approccio ha ridotto del 25% le diagnosi tardive grazie al coinvolgimento degli optometristi (World Council of Optometry).

- Gestione della degenerazione maculare legata all'età (AMD)
 - • In Australia e Regno Unito, gli optometristi identificano precocemente alterazioni della funzione visiva correlate all'AMD e indirizzano i pazienti verso percorsi di gestione appropriati.
- Miopia e progressione miopica
 - In Singapore e Stati Uniti, gli optometristi partecipano a programmi di gestione della miopia infantile, supportando interventi specifici come lenti specializzate e ortocheratologia.
 - La gestione attiva in questi stati ha ridotto del 30% il rischio di complicanze visive a lungo termine.
- Sindrome dell'occhio secco e AMD
 - Supporto visivo mirato ha migliorato la qualità della vita dei pazienti e ridotto la necessità di trattamenti invasivi.
- Screening visivo per la sicurezza sul lavoro
 - Il College of Optometrists analizza le responsabilità degli optometristi nella sicurezza sul lavoro, evidenziando la valutazione dei rischi visivi.
- Controllo dei requisiti visivi per il rinnovo delle patenti
 - Secondo il General Optical Council, gli optometristi potrebbero contribuire alla valutazione della funzione visiva per i controlli di idoneità alla guida, migliorando la sicurezza stradale.

Questi esempi virtuosi hanno dimostrato che:

- Negli stati dove gli optometristi sono integrati nel SSN, hanno già dimostrato che l'integrazione consente una riduzione media del 40% nei tempi di attesa per le visite oculistiche e contribuiscono a:
 - Monitoraggio della funzione visiva, alleggerendo il carico sugli oftalmologi;
 - Riduzione delle diagnosi tardive, grazie a screening mirati.
 - Riduzione delle Liste di Attesa e Ottimizzazione dell'Accesso alle Cure

Uno dei problemi più critici della sanità pubblica in Italia è rappresentato dalle lunghe liste di attesa per visite oculistiche, spesso superiori a 6-12 mesi, con gravi conseguenze per la tempestività delle cure. L'integrazione degli optometristi nel SSN potrebbe:

- Alleviare il carico sugli oftalmologi, permettendo loro di concentrarsi sui casi più complessi mentre gli optometristi gestiscono screening e controlli di routine.
- Garantire diagnosi più rapide, riducendo il rischio di progressione di patologie oculari come glaucoma, cataratta e degenerazione maculare.
- Migliorare la prevenzione nelle fasce di popolazione più vulnerabili, evitando interventi tardivi e costosi.

L'integrazione degli optometristi nel SSN porterebbe un impatto economico significativo, con:

- Risparmi fino a 430 milioni di euro all'anno, grazie alla prevenzione e alla gestione ottimizzata dei pazienti (Opticians & Ophthalmic Treatment Report, 2022);
- Riduzione del 40% delle liste d'attesa, secondo studi condotti in Francia e Paesi Bassi (Opticians & Ophthalmic Treatment Report, 2022);
- Ottimizzazione delle risorse sanitarie, riducendo la necessità di visite specialistiche per condizioni non urgenti.

Conferme da studi internazionali:

- The Lancet ha dimostrato che la correzione tempestiva dei difetti visivi migliora la produttività lavorativa del 20%
- American Optometric Association (2024) ha evidenziato che screening regolari riducono del 30% i casi di glaucoma diagnosticati tardivamente.
- OVN (Olanda, 2023) ha mostrato i benefici della collaborazione tra optometristi e diabetologi nella gestione della retinopatia diabetica, riducendo il rischio di complicanze gravi.

L'integrazione degli optometristi nel Servizio Sanitario Nazionale (SSN) rappresenterebbe un miglioramento strategico per la sanità pubbli-



ca, riducendo il sovraccarico sugli oftalmologi, ottimizzando la prevenzione e la gestione visiva e allineando l'Italia agli standard europei.

Il laureato in Ottica e Optometria è già riconosciuto come professionista sanitario dalla Legge Lorenzin 3/2018, iscritto alla FNCF e opera in regime di libera professione o come dipendente nei centri ottici, in attesa del riconoscimento delle attività che può svolgere e dell'abilitazione tramite esame di Stato. Pur non avendo competenze di diagnosi e cura, esclusive del medico oculista, gli optometristi svolgono un ruolo fondamentale nel monitoraggio della funzione visiva, supportando la prevenzione e migliorando l'efficienza del sistema sanitario.

L'inserimento di questa figura nel SSN non genererebbe conflitti tra professionisti, poiché le competenze degli optometristi, degli oftalmologi, degli ottici e degli ortottisti derivano da percorsi formativi distinti e complementari. Questo modello, già adottato con successo

in diversi paesi europei e internazionali, ha dimostrato di ridurre i tempi di attesa, ottimizzare le risorse sanitarie e garantire una migliore distribuzione delle competenze tra i professionisti della visione.

L'Italia ha l'opportunità di valorizzare una figura professionale consolidata a livello internazionale e promuovere un sistema sanitario più efficiente, moderno e orientato alla prevenzione.

ASSOYOGA - Associazione Professionale Insegnanti Yoga Italia

Negli ultimi decenni, lo yoga ha conosciuto una crescente diffusione in Occidente, non solo come pratica individuale orientata al benessere psicofisico, ma anche come possibile strumento di prevenzione e supporto terapeutico. Nel contesto della sanità pubblica, si apre la possibilità di integrare pratiche complementari, tra cui lo yoga, all'interno del Sistema Sanitario Nazionale (SSN).

Questa prospettiva si inserisce nel più ampio quadro delle strategie di promozione della salute e della medicina integrata con lo yoga, sostenute anche da organismi nazionali e internazionali:

- l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), ha riconosciuto lo yoga come una delle pratiche significative nell'ambito della medicina tradizionale e complementare (WHO Traditional Medicine Strategy 2014-2023);
- Il Governo indiano ha pubblicato un Memorandum: "Yoga for achieving UN sustainable development goals che promuove lo yoga come sostegno ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU;
- Progetto Erasmus UE: Educazione per Adulti: "Yoga: Increasing the Quality of Life for Older Adults with fewer opportunities from Bucharest and Rome";

- La Norma UNI 11661 definisce i requisiti degli insegnanti di Yoga a garanzia dell'utente.

Numerose ricerche scientifiche dimostrano che lo yoga può apportare benefici significativi in ambito fisico, psichico, emozionale, relazionale e sociale. Pratiche regolari di asana (posture), pranayama (tecniche di respirazione) concentrazione e meditazione contribuiscono a:

- migliorare la funzionalità di tutti gli organi e sistemi del corpo compreso il sistema immunitario, come prevenzione e recupero dalla malattia
- promuovere una maggiore consapevolezza del corpo e della mente con ricadute anche sul piano comportamentale e sociale
- prendere coscienza di sé e del proprio ruolo attivo nel preservare la salute



- ridurre i livelli di stress, ansia e depressione;
- contrastare le varie forme di disagio dei tempi moderni e il tecnostress
- promuovere stili di vita sani
- creare coesione sociale essendo lo yoga adatto a contrastare i disagi in tutte le età della vita dai bambini agli anziani anche in presenza di disabilità o fragilità.

Questi effetti, documentati da un numero crescente di ricerche scientifiche e meta-analisi, rendono lo yoga una potenziale risorsa complementare nei percorsi di prevenzione, riabilitazione e cura.

Numerosi studi dimostrano che la pratica dello yoga è efficace nel promuovere il benessere globale in tutte le fasce d'età, dall'infanzia alla terza età.

Iniziative e sperimentazioni in Italia

In Italia, nonostante l'assenza di un riconoscimento formale dello yoga come pratica sanitaria, si registrano diverse iniziative locali promosse da ASL, ospedali e centri pubblici. Tra i casi più significativi:

- l'introduzione dello yoga in programmi di supporto oncologico presso l'Ospedale San Carlo di Milano; Regina Elena di Roma
- corsi di yoga in centri di riabilitazione respiratoria o psichiatrica
- Yoga per bambini e ragazzi con Protocollo d'Intesa con il MIUR dal 2000 al 2018
- corsi di yoga per la terza età e la salute mentale promossi da ASL territoriali e case di cura
- Progetto Internazionale UE Erasmus in Educazione per Adulti e della popolazione anziani "Yoga: Increasing the Quality of Life for Older Adults with fewer opportunities from Bucharest and Rome"

Questi progetti, spesso realizzati in collaborazione con associazioni di yoga, mostrano l'efficacia dello yoga in ambito clinico, pur rimanendo confinati a iniziative sperimentali.

Lo yoga in India: un esempio di strumento preventivo e curativo promosso dal Governo Indiano

Il governo indiano riconosce lo yoga come uno strumento fondamentale per promuovere la salute pubblica e il benessere sociale. Per questo motivo, ha messo in atto una serie di iniziative volte a diffondere la pratica dello yoga a livello nazionale e internazionale.

Tra le principali azioni:

1. Creazione del Ministero AYUSH

Nel 2014 è stato istituito il Ministero AYUSH (Ayurveda, Yoga, Unani, Siddha e Omeopatia), con il compito di promuovere i sistemi tradizionali di medicina, tra cui lo yoga. Questo Ministero sviluppa politiche, finanzia programmi educativi e di ricerca, e sostiene iniziative per integrare lo yoga nei servizi sanitari pubblici.

2. Istituzione dello Yoga Certification Board (YCB), ente ufficiale per la formazione e certificazione degli insegnanti di yoga, garantendo standard qualitativi elevati.

3. In Italia Sarva Yoga International, partner di ASSOYOGA Italia, è accreditata da YCB come Leading Yoga Institution e rilascia diplomi di insegnanti yoga accreditati dal Ministero AYUSH del Governo Indiano.

4. Introduzione dello yoga nelle scuole e negli ospedali

Lo yoga è stato integrato nei programmi scolastici. Viene anche applicato in ambito clinico in ospedali.

5. Celebrazione della Giornata Internazionale dello Yoga - 21 giugno

Promossa dall'India presso le Nazioni Unite e celebrata in tutto il mondo dal 2015, questa giornata rafforza la visibilità dello yoga come patrimonio universale per salute e benessere

6. Programmi comunitari per fasce vulnerabili

Il governo organizza corsi di yoga gratuiti o a basso costo per anziani, donne, lavoratori e persone con disabilità, riconoscendone il valore nella promozione dell'equilibrio mentale, della salute fisica e dell'inclusione sociale.

7. Programmi di wellness aziendale per il benessere dei lavoratori e la produttività.

8. Memorandum sull'Agenda 2030 delle Nazioni Unite definita dal Ministero dello Yoga AYUSH "Yoga for achieving United Nations Sustainable Development Goals"
9. Promozione della ricerca scientifica in particolare presso S-VYASA University con oltre 800 pubblicazioni sui benefici dello yoga.

La promozione dello yoga da parte del governo indiano non è solo culturale, ma è parte integrante di una strategia di salute pubblica preventiva, educazione alla consapevolezza, contrasto al disagio, coesione sociale e sviluppo sostenibile e potrebbe essere una guida per l'applicazione dello yoga anche in altri paesi.

Alla luce delle indicazioni fornite dall'OMS, ONU e dal Governo Indiano e dalle esperienze già attive in diversi paesi, si delinea una possibile via di sviluppo per l'integrazione dello yoga nella sanità pubblica italiana in programmi di prevenzione primaria e secondaria, in disturbi fisici e psicologici. L'integrazione dello yoga nel SSN non si pone come sostituzione delle terapie convenzionali, ma come complemento evidence-based orientato a una visione olistica della salute. In un sistema sanitario sempre più orientato alla personalizzazione dei percorsi di cura e alla sostenibilità, lo yoga rappresenta una risorsa che merita attenzione, ricerca e sperimentazione.

SIPAP - Società Italiana Psicologi Area Professionale

La varietà di contesti applicativi e le diverse forme contrattuali che caratterizzano il lavoro dello psicologo abilitato e specializzato, mettono in evidenza la predisposizione strutturale degli psicologi alla collaborazione con altre professioni dell'area socio sanitaria.

I professionisti psicologi hanno infatti sviluppato nel tempo la capacità di erogare prestazioni professionali e mettere a disposizione le proprie competenze in un numero sempre maggiore di contesti operativi, istituzionali, culturali, organizzativi e sociali. Un potenziale connettivo che, considerato in termini di sistema, riteniamo possa esercitare un ruolo

chiave nella facilitazione dei processi implicati nella riforma del Sistema Sanitario Nazionale (SSN), orientandosi ai principi di universalità, equità, solidarietà e sostenibilità.

La Legge 56/89 ha definito in modo chiaro e articolato il ruolo dello psicologo in Italia, delineando la nostra funzione nel campo della salute, della prevenzione e del benessere. Dall'articolo 1 emerge infatti che la nostra professionalità si estende ben oltre la diagnosi e la gestione del disturbo psicopatologico, abbracciando una vasta gamma di interventi mirati a promuovere il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

I professionisti psicologi sono inseriti nel sistema delle professioni sanitarie (Lg. 3/2018) e questo riconoscimento valorizza il nostro ruolo in ambito clinico e come promotori di benessere e prevenzione, nei servizi pubblici e privati accreditati del SSN e nelle politiche sociali.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e una maggior inclusione degli psicologi negli Enti Locali (DM Lavoro e politiche sociali n.268 del 7/2024) sono le prossime occasioni di sviluppo per promuovere l'implementazione di servizi innovativi di comunità multiprofessionali, per costruire o rafforzare reti socio-sanitarie di supporto, per promuovere la resilienza della comunità locale garantendo ai cittadini la qualità dell'assistenza socio sanitaria e il supporto psicofisico e psicosociale territoriale.

Nel campo della psicologia della salute il contributo dello psicologo è di grande rilievo nella gestione delle condizioni di cronicità, nella migliore adesione alla prescrizione di altre terapie sanitarie, nelle cure palliative, per il supporto emotivo e per la gestione dello stress degli operatori, per favorire il miglioramento della qualità di vita di pazienti e familiari, per collaborare con le altre professioni sanitarie impegnate nella prevenzione di malattie e nella promozione di stili di vita sani, facendo così diminuire in modo significativo importanti spese generate ad esempio dalle assenze dal lavoro per malattia.

Il contributo dei professionisti psicologi si estende con efficacia anche nel contesto dell'istruzione in tutte le scuole di ogni ordine e grado per supportare il benessere socio-emotivo degli studenti, per favorire un buon rapporto con le famiglie e per prevenire le numerose problematiche che possono condurre al disagio giovanile.

Nell'ambito organizzativo, la psicologia del lavoro ha poi un ruolo chiave nella promozione di ambienti lavorativi più sicuri, salutaris e produttivi, favorendo la gestione del cambiamento, contribuendo a ridurre il tasso di stress e migliorando il clima organizzativo.

La professione psicologica è quindi in forte evoluzione nella prevenzione primaria e secondaria e siamo convinti che l'introduzione di servizi di psicologia di assistenza primaria (Atto Camera 814 - Ciocchetti e altri) e il potenziamento della presenza degli psicologi nei consultori familiari del SSN pubblico e privato convenzionato rappresenterebbe un

passo significativo verso un nuovo modello assistenziale più completo, efficace e sostenibile.

1. Contributo della Professione Psicologica alla Sostenibilità del SSN

- **Prevenzione Primaria:** Gli psicologi giocano un ruolo cruciale nella promozione di stili di vita sani, gestione dello stress e nella progettazione di interventi specifici per contesti come le scuole e i luoghi di lavoro.
- **Diagnosi Precoce:** La formazione degli psicologi permette l'identificazione precoce dei disturbi mentali, con l'utilizzo di strumenti di screening e campagne di sensibilizzazione che riducono lo stigma.
- **Stabilizzazione delle Cronicità:** Supporto psicologico ai pazienti con malattie croniche e ai loro caregiver per migliorare la qualità della vita, gestire l'emotività relativa alla malattia e promuovere l'autogestione.





2. Target di Popolazione Prioritari

- Bambini e Adolescenti: Interventi tempestivi per prevenire problemi di salute mentale.
- Adulti in età lavorativa: Promozione del benessere sul lavoro per ridurre assenteismo e aumentare produttività.
- Anziani e Popolazioni vulnerabili: Supporto psicologico per migliorare la qualità della vita e favorire l'accesso ai servizi.

3. Collaborazioni con Altre Professioni

Esistono sinergie con diverse figure professionali, come medici, psichiatri, infermieri, assistenti sociali e educatori, ma la specificità della competenza psicologica rimane cruciale per il supporto emotivo e la diagnosi differenziale.

4. Segmentazione dell'Attività e Specificità della Professione Psicologica

L'attività psicologica si basa su modelli teorici e metodologie valide, enfatizzando

l'importanza della relazione terapeutica e dell'approccio evidence-based per garantire interventi efficaci.

5. Ricerche, Studi, Dati ed esperienze

È evidente che numerosi studi supportano l'efficacia degli interventi psicologici nel migliorare la salute mentale e ridurre i costi sanitari a lungo termine. Seppur ci sia una necessità di ulteriore ricerca in ambito italiano, esperienze positive di integrazione psicologica in contesti sanitari esistono già e mostrano risultati molto promettenti.

Considerazioni Finali

La professione psicologica, con le sue competenze specialistiche, si dimostra essenziale nel contribuire allo sviluppo di un SSN più sostenibile e orientato alla salute globale. L'implementazione di interventi basati sull'evidenza e la collaborazione interprofessionale possono amplificare il benessere dei cittadini e migliorare l'efficienza dei servizi sanitari. Supporta-

re questo approccio è fondamentale, e le ricerche in corso possono fornire ulteriori incentivi per proseguire con l'integrazione dei professionisti psicologi nel SSN.

L'aggiornamento continuo sulle evidenze scientifiche e la condivisione di buone pratiche tra professionisti sarà sempre più cruciale per ottimizzare il contributo degli psicologi nel sistema socio sanitario e quindi alla salute e al benessere psicofisico.

In sintesi, l'intervento e il lavoro di squadra tra psicologi e altre figure professionali non solo migliora l'approccio alla salute mentale, ma è la strada da seguire per affrontare le sfide complesse della società contemporanea. Il ruolo dei professionisti psicologi è sempre più necessario in un ecosistema di salute e benessere in cui ci possiamo posizionare come veri e propri "enzimi" che facilitano interazioni e sinergie tra diverse professioni, contribuendo in modo significativo alla salute della popolazione, alla promozione del benessere collettivo, alla coesione sociale e alla convivenza civile.

La Società Italiana Psicologi Area Professionale può attingere alla vasta mole di evidenze scientifiche e di esperienze consolidate per promuovere al meglio il ruolo cruciale della professione nel contribuire a un SSN più sostenibile, efficace e integrato, a servizio della salute e del benessere di cittadini, famiglie, gruppi e organizzazioni.

APPI – Associazione Professionisti Pilates in Italia

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, sottoscritta nel 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite tra cui l'Italia, definisce 17 obiettivi di sviluppo sostenibile, tra cui il n.3 cita "Salute e Benessere".

La salute è un diritto umano fondamentale e un fattore chiave per il progresso sociale ed economico. Tuttavia, molte sfide mettono in crisi il valore della salute e il benessere delle persone in tutto il mondo: l'accesso limitato alle cure mediche, la malnutrizione, le malattie infettive, i cambiamenti climatici e le disparità socioeconomiche.

L'Obiettivo 3 si propone proprio di affrontare queste sfide in modo integrato e inclusivo, garantendo che tutti possano accedere ai servizi sanitari di base, a cure di qualità e a un ambiente che favorisca la salute. Viene richiamato l'impegno a ridurre il carico delle malattie non trasmissibili, come ad esempio le malattie cardiovascolari, il diabete e il cancro, attraverso la prevenzione, la promozione di stili di vita sani e l'accesso equo ai servizi sanitari.

In Italia, le MCNT colpiscono circa 24 milioni di persone e sono responsabili dell'85% dei decessi, con una spesa sanitaria annuale che supera i 65 miliardi di euro. Le proiezioni indicano che nel 2028 il numero di malati cronici salirà a 25 milioni, con una spesa prevista di oltre 70 miliardi di euro.

La pratica regolare di attività fisica rappresenta una delle strategie più efficaci per migliorare la salute psico-fisica della popolazione e ridurre l'incidenza delle malattie croniche non trasmissibili (MCNT), contribuendo così a un contenimento significativo della spesa sanitaria pubblica.

Nell'obiettivo n.3 c'è, infine, un richiamo importante relativo alla salute mentale e l'impegno a promuovere il benessere psico-fisico.

Questo implica un approccio integrato che consideri non solo l'accesso ai servizi sanitari, ma anche la promozione di stili di vita sani e il supporto alla salute mentale.

In Italia, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) sottolinea la necessità di rafforzare i sistemi sanitari e di promuovere politiche che favoriscano il benessere psicofisico, evidenziando come la pandemia abbia accentuato le fragilità esistenti e la necessità di interventi mirati.

In questo contesto, non solo la chinesioterapia e la fisioterapia, ma anche pratiche come lo yoga e il pilates possono contribuire significativamente al benessere psicofisico, migliorando la salute mentale e fisica degli individui. Incorporare tali discipline nelle politiche di promozione della salute può essere un passo importante verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Dunque, investire in politiche che promuovano l'attività fisica e motoria in genere, rappresenta anche un'opportunità per ridurre la pressione sul sistema sanitario e contenere i costi a lungo termine.

Tuttavia, quello che viviamo quotidianamente è una mancanza di considerazione da parte del legislatore dei professionisti non ordinistici che operano in questo settore.

Infatti, pur operando in un settore influente sulla salute umana e pur avendo competenze più elevate, non è previsto alcun vantaggio fiscale né per il professionista né per il praticante, come invece avviene in ambito sportivo riconosciuto dal CONI.

Inoltre, dall'analisi del DDL n.287 e del DDL n.1060 attualmente fermi in Senato emerge una visione esclusivamente sanitaria dell'attività fisica e motoria in genere, limitata a soggetti già patologici.

Siamo invece convinti che in prevenzione primaria debba essere garantito ai cittadini uguale accesso ad attività che operano per il mantenimento della loro salute e che questo processo non debba essere ospedalizzato ma favorito attraverso un sistema che metta in evidenza, anche attraverso le qualificazioni ex legge 4 /2013, le competenze in ambito delle discipline operanti in funzione preventiva sulla salute umana.

La disciplina oggi riconosciuta universalmente come Pilates è una disciplina che trae le sue origini filosofiche dall'antica Grecia, dalle pratiche olistiche dello yoga e la meditazione zen. Joseph Pilates, non ha concepito questa disciplina solo come un insieme di esercizi fisici. Il suo obiettivo era creare un sistema che migliorasse il benessere complessivo delle persone, integrando corpo e mente. Lui stesso chiamò la disciplina originale "Contrology", nome che rifletteva la convinzione dell'ideatore che la salute fisica e mentale fossero indissolubilmente legate.

Il Pilates educa infatti le persone su come muoversi in modo più efficiente e consapevole nella vita quotidiana. Questo aspetto educativo

sottolinea l'importanza della consapevolezza corporea, andando oltre l'esercizio fisico tradizionale.

Per tale motivo Pilates è praticato in tutto il mondo da milioni di persone oramai dagli inizi del '900 e il suo successo è sicuramente in crescita. Il target di popolazione che pratica Pilates è tra i 35 ed i 75 anni, con una prevalenza di pubblico femminile. Questo a riprova del carattere preventivo sulla salute del pubblico adulto sano. Esistono comunque numerose ricerche pubblicate sulla National Library of Medicine che testimoniano la validità della disciplina sul pubblico anziano.

Tuttavia, si evidenzia come la popolazione anziana dovrebbe essere messa nella condizione economica di poter praticare queste discipline, cosa che oggi non è possibile visto il carico fiscale che grava sui professionisti.

Oggi, inoltre, stiamo assistendo, soprattutto grazie ai social media, ad una tendenza in crescita sul pubblico adolescente soprattutto perché consente benessere mentale e gestione dello stress nonché promozione dell'autostima e dell'accettazione del corpo così importante in quella fascia d'età

Come lo yoga, però, anche Pilates, è utilizzato da professionisti competenti anche in contesti terapeutici per la sua capacità di migliorare la forza, la flessibilità e la consapevolezza corporea in modo sicuro e controllato ed è utilizzato sia per rinforzare il corpo e prevenire infortuni su sportivi e danzatori sia per il suo beneficio nel ridurre lo stress e migliorare la salute psico-fisica in soggetti sani.

Esistono inoltre diverse ricerche anche in Italia, sull'applicazione, operata da insegnanti di Pilates fisioterapisti, sui benefici della pratica di Pilates in alcune patologie neurodegenerative.

Una riguardante il Pilates nella riabilitazione funzionale e motoria della malattia di Parkinson è stata di recente sostenuta dall'Università Sapienza di Roma e con il Dipartimento di Neurologia del Policlinico Umberto I di Roma

Da un sondaggio effettuato da APPI Associazione Professionisti Pilates in Italia a novembre 2024 dalla società Format Research ha stimato l'universo degli insegnanti formati professionalmente in Italia in 2721 unità.

Oltre il 59% degli insegnanti e il 31% dei formatori ha più di 10 anni di esperienza, confermando la maturità del settore.

La forma di lavoro prevalente è quella con partita IVA e iscrizione alla gestione separata INPS. Molti gestiscono studi professionali specializzati.

L'88.4% degli insegnanti è di sesso femminile, il 68.4 % ha tra i 35 ed i 54 anni.

Il 29.2 % Laurea Triennale, il 27.8 % Laurea Magistrale. I settori di provenienza prevalenti sono le scienze motorie, la fisioterapia, la danza. Il 30.9% ha il diploma di secondaria a cui affianca una formazione professionale triennale.

Otto insegnanti su dieci lavorano presso studi di Pilates. Seguono i centri fitness, le strutture di riabilitazione, le scuole di danza/teatri, le scuole di formazione professionale, gli hotel/i centri benessere. Le strutture specializzate ospitano mediamente 4 insegnanti attivi al loro interno.

Stima dei ricavi generati dal settore: 98.536.141 €

ANTLO - Odontotecnici Italiani

L'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosce la salute orale come elemento imprescindibile per il benessere e la qualità della vita dell'individuo. Il Servizio Sanitario Nazionale, pur assicurando prestazioni odontoiatriche presso i propri ambulatori, non riesce a garantirle alla stragrande maggioranza della popolazione. Questo comporta gravi danni alla salute per chi non può pagare di persona le prestazioni odontoiatriche in privato, con successivi costi per il SSN dovuti all'insorgere di ulteriori patologie. Vi è quindi la necessità di invertire questa situazione potenziando l'offerta odontoiatrica pubblica. In questa necessaria strategia di potenziamento della capacità del SSN di promuovere e garantire la

tutela della salute del cavo orale si colloca la scelta adottata dal Ministro Veronesi, che aveva decretato l'evoluzione dell'odontotecnico in professione sanitaria proprio in considerazione del mutato quadro epidemiologico e demografico del Paese, nonché dell'evoluzione scientifica e tecnologica nel SSN. Erano emerse le conseguenti necessità di adeguare l'ordinamento e la formazione dei professionisti della salute, come già avvenuto per i 22 profili sanitari delle professioni infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della prevenzione e della professione di ostetrica. Per le identiche motivazioni addotte per i suddetti profili, l'allora Ministro alla Salute aveva decretato la medesima evoluzione ordinamentale e formava per odontotecnici e ottici, gli unici rimasti nel Testo Unico delle professioni sanitarie nella condizione ordinamentale e formativa ante riforma, cioè ferma dal 1928. La sola riforma del Titolo V della Costituzione, che tanti problemi ha dato al funzionamento del SSN, ha interrotto questo processo, rimandandolo a un'intesa Governo-Regioni che sinora non si è riuscita a realizzare, nonostante l'impegno di molti dei Ministri alla Salute successivi, il parere positivo del Consiglio Superiore di Sanità e la recente conferma del Consiglio di Stato. È ormai innegabile che la formazione e le competenze degli odontotecnici, nel quadro di integrazione europea delle professioni, abbiano la necessità non solo di valorizzare questi professionisti ma, soprattutto, di migliorare la capacità prestazionale di cura e tutela del cavo orale dell'intera area professionale dentale, riconoscendo, come già la giurisprudenza e la contrattualistica sanitaria riconoscono, che l'odontotecnico è un professionista della salute. Come tutti gli altri analoghi professionisti di cui alla legge 3/18, ha la necessità di una formazione universitaria e della perdita della definizione arcaica e desueta di "arte ausiliaria delle professioni sanitarie" (sic!), definizione del secolo scorso che non tiene conto che la sanità nel frattempo è completamente mutata per le sopradette evoluzioni. È evidente che lo stesso odontoiatra po-

trà avvalersi delle competenze di un nuovo odontotecnico formato e abilitato come tutti gli altri professionisti della salute, facendone un team vincente nell'impegno per promuovere la tutela della salute orale e garantirne la cura.

FEI – Federazione Erboristi Italiani

FEI è presente in rappresentanza di una categoria che raccoglie e rinnova l'eredità di un sapere scientifico e terapeutico legato all'uso delle piante officinali, contribuendo in modo attivo alla promozione della salute e del benessere della popolazione.

L'erborista moderno è un laureato in discipline scientifiche, con una solida formazione interdisciplinare in ambito botanico farmaceutico, farmacognostico, farmacologico, fitochimico e in legislazione igienico - sanitaria. Il cuore della sua attività ruota attorno all'impiego consapevole, qualificato e aggiornato delle piante officinali e dei loro derivati, che non rappresentano semplicemente una risorsa tradizionale, ma una vera e propria opportunità per attuare strategie di prevenzione primaria e promozione della salute.

Le piante officinali, nella loro complessità fitochimica e nella loro straordinaria adattabilità terapeutica, costituiscono un patrimonio scientifico e culturale unico, riconosciuto anche a livello internazionale dall'OMS. L'erborista opera come interprete qualificato di questo patrimonio, traducendolo in consulenze e indicazioni personalizzate, che supportano la persona nel mantenimento dell'equilibrio omeostatico, nella gestione dei disturbi funzionali e nello stile di vita salutare.

Il contributo dell'erborista professionista si articola su più livelli fondamentali per la salute pubblica, l'educazione del cittadino e lo sviluppo territoriale. Anzitutto, svolgiamo un ruolo chiave nell'ambito dell'educazione sanitaria e nella promozione della consapevolezza del consumatore. In un mercato sempre più affollato di prodotti naturali, spesso difficili da interpretare per il cittadino comune, l'er-

borista rappresenta un punto di riferimento qualificato. Ogni giorno, migliaia di persone si affidano alla nostra competenza per orientarsi nell'uso corretto e sicuro delle piante officinali, dei loro derivati e degli integratori alimentari. La consulenza erboristica, infatti, si configura come uno strumento prezioso per promuovere un approccio razionale e personalizzato all'impiego dei rimedi vegetali, in armonia con il percorso di salute globale della persona.

A questo si affianca il nostro contributo nella gestione della cronicità e nel sostegno al benessere psico-fisico. Le evidenze fitochimiche e cliniche disponibili documentano in modo crescente l'efficacia di numerose piante, quali valeriana, passiflora, echinacea, curcuma, melissa e molte altre, nel supporto a disturbi ricorrenti o cronici. Pur non sostituendosi alle terapie mediche, l'erborista è in grado di fornire indicazioni mirate che si inseriscono in un approccio integrativo fondato sulla completezza, con benefici concreti per la qualità della vita delle persone.

Un ulteriore ambito d'intervento riguarda la tutela delle tradizioni erboristiche/fitoterapiche locali e la promozione di modelli di innovazione sostenibile. L'erborista valorizza le conoscenze tramandate nel tempo, sostenendo al contempo la filiera agricola delle piante officinali e incoraggiando lo sviluppo di prodotti naturali innovativi, rispettosi dell'ambiente e delle risorse territoriali. In questo modo, la professione erboristica contribuisce anche allo sviluppo economico locale e alla salvaguardia della biodiversità.

Infine, va sottolineato il ruolo di prossimità che le erboristerie svolgono nelle comunità. Presenti in modo capillare su tutto il territorio nazionale, esse costituiscono veri e propri presidi di ascolto, orientamento e promozione della salute pubblica di base. Questo radicamento territoriale consente agli erboristi di instaurare un dialogo diretto e costante con i cittadini, offrendo un servizio che coniuga competenza, accessibilità e attenzione alla persona.



L'attività dell'erborista, pur non entrando nel campo della diagnosi o della prescrizione, non è alternativa ma complementare al sistema sanitario, e si colloca in una dimensione di collaborazione e interazione, particolarmente con medici, farmacisti, nutrizionisti, psicologi. Esistono alcune aree di sovrapposizione percepita, ma una segmentazione chiara delle competenze e una definizione normativa aggiornata possono garantire chiarezza, sicurezza e valorizzazione reciproca.

La valorizzazione della figura dell'erborista come operatore sanitario, in coerenza con il titolo universitario posseduto e con le competenze esercitate nella pratica quotidiana, rappresenta una necessaria evoluzione giuridica e un investimento strategico per la salute pubblica. Il riconoscimento formale di tale ruolo consentirebbe di aumentare la consapevolezza della popolazione, ridurre i rischi derivanti da un uso improprio dei prodotti naturali,

promuovere un impiego razionale e qualificato delle piante officinali e degli integratori alimentari, sostenere il benessere individuale in modo etico, sostenibile e integrato. L'erborista è, di fatto, un professionista della salute che opera con rigore scientifico, responsabilità deontologica e consapevolezza delle evidenze: riconoscerlo come operatore sanitario significa valorizzare un presidio di prossimità a beneficio della prevenzione, della sostenibilità del SSN e della salute collettiva.

Esistono numerosi studi, anche recenti, che documentano l'efficacia dei fitocomplessi vegetali nei disturbi funzionali lievi, nei protocolli integrati per il sonno, l'ansia, la digestione, il metabolismo e la risposta immunitaria. La stessa OMS, nel suo Piano d'Azione per la medicina tradizionale 2025-2034, riconosce l'importanza di professionisti qualificati nell'ambito delle cure basate sulle piante medicinali.



L'erborista è la voce viva della tradizione: accoglie, custodisce e tramanda le esperienze popolari sull'uso delle piante medicinali, quelle nate dall'osservazione e dalla esperienza empirica, spesso ignorate dalla scienza ufficiale, ma riconosciute e riscoperte grazie all'etnobotanica e all'etnomedicina.

Riteniamo essenziale che le Istituzioni, a partire dal Parlamento, avviino un confronto serio, costruttivo e inclusivo sulla figura professionale dell'erborista, riconoscendone la specificità e il valore aggiunto all'interno dell'ecosistema salute-benessere. In tale prospettiva, è altrettanto prioritario investire in percorsi di formazione continua, sostenere la ricerca scientifica applicata alle piante officinali e promuovere

reti di collaborazione interprofessionale che favoriscano l'integrazione della consulenza erboristica per il mantenimento dello stato del benessere e della salute attuando percorsi sanitari strutturati. Solo una visione sistemica e multidisciplinare potrà consolidare il ruolo dell'erborista quale risorsa strategica per la salute pubblica, generando benefici concreti per i cittadini, per il Servizio Sanitario Nazionale e per l'intera collettività.

PASBEM – Sport Business Management

I manager dello sport possono oggi assumere un ruolo sempre più strategico all'interno del sistema della prevenzione sanitaria, in linea con l'evoluzione dei modelli di welfare che valoriz-

zano l'attività fisica e i corretti stili di vita come strumenti essenziali per la salute pubblica.

In particolare, possono contribuire in modo determinante a:

- Contrastare la sedentarietà, una delle principali cause di malattie croniche come diabete, obesità, ipertensione e patologie cardiovascolari, promuovendo la diffusione dell'attività fisica regolare nella popolazione generale;
- Organizzare programmi di esercizio fisico adattato (AFA), strutturati, accessibili e personalizzati, da inserire all'interno dei palinsesti dei centri sportivi. Questi percorsi sono pensati specificamente per soggetti sedentari, anziani, persone in sovrappeso o con condizioni croniche stabilizzate, tenendo conto delle loro esigenze motorie, funzionali e di sicurezza.

Perché tutto questo possa diventare realtà concreta, è fondamentale attivare collaborazioni con enti locali, scuole, associazioni e aziende, attraverso progetti integrati di educazione motoria e promozione del benessere.

Proprio in quest'ottica, la nostra esperienza ci vede impegnati in una rete sempre più estesa di cooperazione con medici di medicina generale, specialisti in medicina dello sport, cardiologi, diabetologi, fisiatristi, ma soprattutto con chinesologi (di base e dell'area preventiva e adattata) e altri tecnici sportivi qualificati.

Tra le esperienze più significative maturate in questo ambito, ricordiamo con orgoglio il progetto "La salute al centro", finanziato nel 2023 dal Dipartimento per lo Sport. L'iniziativa ha coinvolto una rete di 100 centri sportivi che, nell'arco di sei mesi, ha somministrato programmi di attività fisica adattata a un campione speciale di 1.000 persone over 60 in condizioni di fragilità. Il progetto ha previsto test fisici di ingresso e di uscita per valutare i miglioramenti in termini di efficienza fisica, dimostrando in modo concreto l'impatto positivo dell'attività fisica personalizzata su questa fascia di popolazione.

AISE - Associazione Italiana Specialisti dell'Esercizio Fisico

L'Associazione Italiana Specialisti dell'Esercizio Fisico (AISE), in rappresentanza esclusiva dei laureati magistrali LM-67 in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate (Chinesiologi AMPA), sottopone alla Vostra cortese attenzione alcune proposte concrete per valorizzare il ruolo strategico di questa figura professionale nel sistema salute, rispondere ai bisogni delle persone con patologie croniche non trasmissibili (MCNT) e fragilità, e favorire una reale equità di accesso alle opportunità di promozione della salute mediante esercizio fisico, erogato da professionisti qualificati secondo le più recenti evidenze scientifiche.

Come sancito dall'art. 32 della Costituzione, la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. In tale prospettiva, la salute non può più essere intesa come semplice assenza di malattia, bensì come pieno benessere fisico, psichico e sociale. È in questo quadro che la figura del Chinesiologo AMPA assume una rilevanza crescente, in quanto specialista formatosi per progettare, attuare e valutare interventi di Attività Fisica Adattata e di Esercizio Fisico Strutturato, rivolti a soggetti con patologie croniche, disabilità, fragilità o in presenza di fattori di rischio.

Il contributo del Chinesiologo AMPA si inserisce pienamente in tutti i livelli di prevenzione per le MCNT, nel miglioramento della qualità della vita nei soggetti con cronicità, promuovendo stili di vita attivi e contrastando la sedentarietà. Pur non essendo una figura sanitaria, il Chinesiologo AMPA può contribuire, attraverso il monitoraggio delle capacità motorie e funzionali, alla rilevazione precoce di segnali di regressione delle capacità fisiche e motorie, facilitando l'intervento sanitario da parte del personale medico e altre professioni sanitarie.

Tale ruolo, già riconosciuto formalmente dal Decreto Legislativo 36/2021 e consolidato da

oltre vent'anni di formazione accademica, trova applicazione concreta nelle Palestre della Salute, strutture nate per offrire percorsi non sanitari, ma ad altissima valenza socio-sanitaria. Tuttavia, oggi tale sistema risulta ostacolato da tre fattori principali: l'assenza di un riconoscimento normativo della professione del Chinesiologo AMPA in ambito socio-sanitario, una regolamentazione regionale frammentata e disomogenea, e la mancanza di strumenti fiscali che agevolino l'accesso all'AFA e all'EFS da parte dei cittadini.

La professione si rivolge prioritariamente a persone con patologie croniche, disabilità motorie, anziani e soggetti a rischio metabolico, cardiovascolare o oncologico, che possono trarre grandi benefici da programmi personalizzati di esercizio fisico strutturato. Numerosi studi scientifici, tra cui quelli pubblicati su riviste come *The Lancet Public Health* e *British Journal of Sports Medicine*, evidenziano come l'attività fisica adattata sia associata a una riduzione significativa della mortalità precoce, della spesa sanitaria e del ricorso a farmaci.

Il Chinesiologo AMPA opera in collaborazione con figure sanitarie quali medici di medicina generale e pediatri di libera scelta, medici specialisti e altre figure professionali sanitarie, in particolare con i fisioterapisti. Non esiste una sovrapposizione con tali professioni, ma una complementarità funzionale: mentre il fisioterapista agisce nel contesto riabilitativo e sanitario, il Chinesiologo interviene nella fase post-riabilitativa e di mantenimento, con obiettivi educativi, preventivi e di promozione dell'autonomia funzionale. Segmentare chiaramente le competenze consente di valorizzare la specificità del Chinesiologo come figura esperta in esercizio fisico a scopo preventivo e adattato, con un ruolo distinto nel continuum assistenziale.

Alla luce di tali elementi, AISE formula le seguenti richieste:

1. Riconoscimento della professione del Chinesiologo AMPA in ambito socio-sanitario

In coerenza con quanto previsto dal Decreto Legislativo 36/2021, si ritiene necessaria l'integrazione della figura nel comparto socio-sanitario. L'inquadramento è sostenuto anche dal Piano di indirizzo sulla riabilitazione (Ministero della Salute, 2011), che riconosce l'AFA come prestazione non sanitaria, ma essenziale nel percorso di recupero funzionale. Si chiede pertanto il riconoscimento del Chinesiologo AMPA tra i professionisti operanti nelle prestazioni sociali a rilevanza sanitaria, in accordo con quanto già previsto dal D.lgs. 502/1992 e dalla Legge 3/2018.

2. Istituzione di un Tavolo Tecnico Nazionale per una normativa unitaria sulle Palestre della Salute

L'attuale panorama normativo italiano sulle Palestre della Salute è disomogeneo e frammentato. Le numerose iniziative legislative regionali, seppur lodevoli, hanno generato un quadro non uniforme che ostacola una diffusione capillare e accessibile dei servizi.

Si chiede pertanto l'istituzione, presso il Ministero della Salute, di un Tavolo Tecnico Nazionale con la partecipazione della Conferenza Stato-Regioni, delle associazioni professionali dei Chinesiologi conformi alla Legge 4/2013 e delle rappresentanze accademiche e scientifiche del settore, con i seguenti obiettivi:

- Definire una normativa nazionale unitaria per la regolamentazione delle Palestre della Salute;
- Armonizzare le disposizioni regionali attualmente in vigore, evitando disuguaglianze nell'accesso ai servizi;
- Fornire criteri omogenei per autorizzazione, accreditamento, requisiti strutturali e professionali;
- Ribadire la natura non sanitaria ma socio-sanitaria delle Palestre della Salute, in accordo con il D.Lgs. 36/2021;
- Valorizzare il ruolo centrale del Chinesiologo AMPA nell'erogazione di programmi di Attività Fisica Adattata e di Esercizio Fisico Strutturato.

3. Rinnovo e ampliamento delle misure fiscali per favorire l'accesso all'Attività Fisica Adattata e all'Esercizio Fisico Strutturato

L'art. 1, comma 737, della Legge 30 dicembre 2021, n. 234 ha introdotto un primo credito d'imposta per le spese relative all'Attività Fisica Adattata. Tuttavia, tale misura non è stata prorogata nel 2024 e nel 2025. Si chiede il rinnovo e la stabilizzazione della misura, estesa anche ai programmi di EFS, oltre all'introduzione di un'aliquota IVA agevolata al 5% per i servizi di AFA ed EFS erogati da Chinesiologi AMPA in regime professionale o in Palestre della Salute.

Questi interventi fiscali sono essenziali per ridurre le barriere economiche all'accesso e dare piena attuazione al principio di equità, con un impatto positivo anche sulla sostenibilità del sistema sanitario nazionale.

La promozione della salute attraverso l'esercizio fisico deve diventare una vera priorità delle politiche pubbliche. Il Chinesiologo AMPA rappresenta una risorsa già formata, disponibile e in grado di rispondere con efficacia a questa sfida collettiva. Riconoscere il suo ruolo, normare le Palestre della Salute e sostenere fiscalmente l'accesso all'AFA e all'EFS, significa investire in prevenzione, salute e sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale.

ADI - Associazione per il Disegno Industriale

Il buon Design, quello vero, con la D maiuscola è animato dall'impegno civile, ancor prima che professionale, di creare condizioni di ben-essere attraverso lo sviluppo di progetti che pongono al centro l'ambiente, l'uomo e la sua felicità.





Assunta questa premessa, appare chiaro come il Design, e ancor di più il Design italiano che trova nel Premio ADI Compasso d'Oro la massima onorificenza, non sia circoscrivibile nel disegno delle forme, ma piuttosto sia concentrato verso la definizione di relazioni profonde tra oggetti e soggetti e trovi la sua ragione d'essere nel miglioramento della vita di tutti attraverso la creazione di cose e servizi pensati per affrontare i compiti ordinari e straordinari dell'esistenza.

E se si prende per vera la saggezza popolare secondo cui "l'importante è la salute", per migliorare la vita di tutti occorre occuparsi della salute delle persone intendendo con salute non solo la cura delle malattie, ma soprattutto la costituzione e il mantenimento del ben-essere fisico e psichico attraverso la prevenzione per evitare l'insorgere della ma-

lattia. Ecco allora che al Design va riconosciuto il ruolo imprescindibile di strumento per lo sviluppo di buone pratiche e di stili di vita virtuosi capaci di ridurre sia il rischio di contrarre malattie, sia il ricorso alle strutture sanitarie. Un risultato che può essere ottenuto grazie all'azione sinergica di enti, istituzioni, attori pubblici e privati; un'azione che può essere alimentata dalla propulsione della politica e dai tanti contributi professionali che includono le diverse specificità del Design: dal Design di processo, al Design di prodotto; dal Design degli strumenti a quello degli spazi, dal Design dell'infografica a quello della comunicazione visiva.

Soprattutto in Italia, un Paese che può vantare un Design di qualità riconosciuto da tutto il mondo, si tratta di preservare, valorizzare e sostenere la centralità del Design perché il

Design riguarda tutto ciò che è fatto dall'uomo e perché, senza sovrapporsi, il Design ha la capacità di interagire praticamente con tutte le altre discipline armonizzandole: con la Medicina, l'Ingegneria e l'Architettura, ma anche con l'Informatica, la Psicologia, la Filosofia e tante altre ancora. Si tratta di dare credito a un Design che, troppo spesso sovrapposto al lusso, invece lavora nel solco del principio dell'inclusività, per tutti e non per pochi; un Design che non condanna il lusso, ma non si riconosce esclusivamente col lusso, quanto piuttosto con il valore della qualità definibile in un divano, una lampada domestica o in una supercar, ma anche in un'apparecchiatura medica così come in una mano protesica o in un'ambulanza; in un ufficio metropolitano o in una fattoria in campagna, in un'aula scolastica o in una camera d'ospedale; in uno spazzolino da denti o in una spa a sette stelle; nel bugiardo di un medicinale o nell'app che ci avvisa di un'emergenza.

Gli esempi tipologici delle cose e dei servizi che partecipano al raggiungimento e al mantenimento del ben-essere sarebbero infiniti perché il Design è tutto intorno a noi, ovunque e in tutte le ore del giorno. Allora diventa fondamentale avere uno strumento, una bussola, per riconoscere il buon Design, per distinguere il buono e ben fatto autentico. In Italia questo strumento esiste dal 1954 e si chiama Compasso d'Oro: si tratta di un premio di risonanza internazionale con un forte legame con l'italianità in quanto da sempre prevede che almeno uno degli artefici del progetto sia italiano. Un premio nato dalla genialità di Gio Ponti, architetto e maestro del Design, che oggi è conferito ogni due anni dall'ADI sulla base di selezioni annuali, chiamate ADI Design Index, che offrono una fotografia del miglior design del nostro Paese. Un premio a progetti raccolti nel tempo in una Collezione Storica che nel 2004 è stata riconosciuta per Decreto ministeriale patrimonio "di eccezionale interesse artistico e storico" e che dal 2021 è esposta nel neonato ADI Design Museum.

In conclusione, da circa settant'anni l'ADI, l'Associazione per il Disegno Industriale che nel 1956 ha assunto questo nome quando ancora il Design aveva bisogno di distinguersi dall'artigianato e di dichiarare lo stretto legame con la produzione industriale in serie, accoglie progettisti, aziende produttrici, distributori, scuole, giornalisti, riviste, curatori e quanti partecipano alla creazione e alla diffusione del Buon Design con il preciso intento di preservare e alimentare il bene comune. Un percorso solido, competente e longevo, animato da grandi personalità che si sono dedicate con generosità alla condivisione di grandi idee e alla costruzione di grandi imprese realizzate grazie ad una partecipazione corale, polifonica e responsabile. Persone, idee, imprese, partecipazione e responsabilità sono dunque la forza di un'associazione sempre vitale e di una professione tanto importante per l'identità culturale del nostro Paese e per il futuro che sapremo determinare insieme.

Federottica

Federottica è la federazione nazionale degli ottici e optometristi. La presenza dei centri ottici sul territorio nazionale è capillare, si stima che circa ogni 5.000 abitanti sia presente un centro ottico che offre servizi visivi e fornisce ausili visivi ai cittadini. Come si legge nel Report del CREMS sulla professione dell'ottico e optometrista "il centro ottico può rappresentare - analogamente alla farmacia - non solo un'infrastruttura essenziale al sistema salute del Paese, ma una componente imprescindibile del tessuto sociale, essendo già capillarmente distribuiti sul territorio".

Gli ottici e optometristi sono dunque una risorsa già strutturata sul territorio che il Servizio Sanitario può utilizzare da subito per implementare e migliorare i propri servizi nell'ambito oftalmologico. È auspicabile che le Regioni possano al più presto avvalersi della nostra professione nell'ambito della gestione dei servizi visivi sul territorio. Volendo soffermarsi un attimo sul significato di "risorsa già struttu-

rata", possiamo dire che i centri ottici sono microimprese con sedi ed operatività secondo le normative vigenti, collegati al Sistema Tessera Sanitaria, alcuni convenzionati con le ASL per la fornitura di ausili visivi, tutti sottoposti alla vigilanza del Ministero della Salute, in possesso di doppia contabilità rispetto ai due codici di attività ATECO, commerciale e professionale. Sono dotati di strumentazione tecnologica, anche digitale, per la gestione dei dati personali dei cittadini, per svolgere in autonomia l'analisi visiva optometrica e l'applicazione delle lenti a contatto, per l'approntamento e la fornitura degli ausili visivi di ogni tipologia. Un altro punto di forza dei centri ottici risultano essere le risorse umane occupate, debitamente formate in base alle proprie competenze: addetti all'assistenza alla persona, tecnici ottici esperti nella realizzazione dell'ausilio visivo ed ottici optometristi specializzati. Ricordiamo che i primi corsi triennali di specializzazione in optometria, realizzati dalle Regioni, risalgono agli anni Settanta, mentre la nascita del primo corso di laurea in ottica e optometria in Italia, sorto all'inizio del nuovo millennio, fu fortemente voluto e promosso da Federottica, a Milano presso l'Università Bicocca, al quale hanno fatto seguito altri 8 atenei statali. La collaborazione con l'università è, per la nostra professione, fondamentale in primis per la formazione di base, ma anche per la ricerca e l'educazione continua.

Ma come i centri ottici possono essere cellule territoriali di aiuto al Sistema Sanitario Nazionale?

Il Report del CREMS già nel 2014 dimostrava e assicurava, tramite l'utilizzo delle prestazioni professionali dell'ottico optometrista in regime di convenzione o accreditamento con il SSR, una riduzione delle liste d'attesa in campo oftalmologico e anche un guadagno in termini economici nella gestione delle cronicità. Prevedere l'utilizzo dei centri ottici per l'erogazione di prestazioni professionali puramente tecniche porterebbe a conseguenze positive sia per il sistema sia per il singolo cittadino, da diversi punti di vista, ad esempio:

1. uno spostamento dell'asse di cura a favore del territorio, in modo efficace dal punto di vista clinico e socioassistenziale ed economicamente sostenibile, riconoscendo nella prossimità e facilità di accesso ai servizi il valore centrale del paziente anche in termini di sostenibilità ambientale. La tipologia della professione di ottico optometrista è in perfetta sintonia con tutte le indicazioni strategiche emerse nel corso degli ultimi anni, dove si indica che i servizi debbano essere orientati ai cittadini e non viceversa.
2. Gli attuali tempi di attesa per una visita medica oftalmologica sono molto lunghi perché in un unico codice sono previste prestazioni mediche (diagnosi e cura) e prestazioni tecniche (misurazione della vista). Utilizzare gli ottici optometristi per effettuare la misurazione della vista, con indicazione delle lenti per occhiali o lenti a contatto, libererebbe parzialmente professionisti d'eccellenza, quali sono i medici oculisti, dal fornire prestazioni prettamente tecniche, consentendogli di dedicarsi maggiormente a prestazioni mediche come la diagnosi, la chirurgia e la cura. Considerando che oltre il 60% delle prestazioni relative al codice unico riguardano prestazioni tecniche, i medici oculisti potrebbero così fornire prestazioni mediche in tempi molto più rapidi, incidendo maggiormente nelle diagnosi precoci e riducendo le cronicità di determinate patologie oculari, a vantaggio prima di tutto del paziente, ma anche del Sistema Sanità nel suo complesso.
3. Negli ultimi vent'anni gli stili di vita sono sensibilmente cambiati e con loro anche i bisogni visivi dei cittadini. Questo cambiamento nelle nostre vite necessita sempre più di prevenzione ed educazione visiva, soprattutto dall'infanzia, visto l'uso smisurato di dispositivi digitali. Dobbiamo anche tener conto delle previsioni sullo sviluppo dei difetti della vista eseguite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la quale indica che entro il 2050 oltre la metà della popolazione mondiale

sarà miope. L'attività professionale dell'ottico e optometrista è in grado di rispondere oggi in modo efficace a queste richieste di tipo strettamente tecnico nel campo della prevenzione visiva primaria e del controllo delle ametropie.

4. Tra le innovazioni più importanti degli ultimi anni, c'è senz'altro la tele refertazione, un'evoluzione digitale della medicina accompagnata da una rivoluzione nella concezione e nell'organizzazione del sistema sanitario. La tele refertazione sta già trovando, nel nostro comparto, un riscontro molto positivo in differenti Paesi europei e negli Stati Uniti; anche in Italia è stata fatta da Federottica Milano Acofis una sperimentazione della durata di un anno, in collaborazione con una piattaforma di refertazione di oculisti, progetto che ha confermato le potenzialità e fattibilità. Inoltre, l'utilizzo di sistemi di IA rappresenta, a livello internazionale, l'ultima frontiera della diagnostica digitale e offre un'opportunità estremamente valida e low cost di screening e follow up delle principali patologie visive. La telemedicina rappresenta una realtà fortemente innovativa per l'Oculistica, dove si pone il principale obiettivo di coniugare una disciplina ad alta densità tecnologica presso il centro ottico con la crescente esigenza di una diagnosi precoce effettuata dal medico oculista a distanza. La collaborazione tra associazioni di ottici e optometristi e medici oculisti risulta indispensabile per risolvere al meglio i bisogni visivi dei cittadini. La retinopatia diabetica, la degenerazione maculare legata all'età, il glaucoma cronico semplice e le patologie oculari genetiche, solo per citarne alcune, possono certamente trarne vantaggio dal punto di vista sociale, clinico ed economico. Fondamentale potrebbe risultare anche la collaborazione con il medico di base sul territorio proprio per potenziare gli screening per le patologie visive così da anticipare diagnosi e cura, riducendo di fatto nei numeri e nei costi le cronicità. Il medico di base è sul territorio e conosce molto bene

la sua utenza, è in grado di favorire l'attività di screening visivo per determinate popolazioni di malati (diabetici, ipertesi, maculopatici) attuando, con la presa in carico del paziente cronico, una preselezione in modo che lo screening visivo sia più efficace ed appropriato.

Molte, dunque, le attività che possono essere svolte nel centro ottico valorizzato dal Sistema Sanitario, poiché l'ottico e optometrista è un professionista in grado di agire autonomamente in ambito tecnico e educativo; operando costantemente accanto ai cittadini, assume un ruolo sociale di primo piano attraverso la costruzione di efficaci relazioni di aiuto e la conoscenza diretta delle esigenze visive da parte del territorio, come è già stato riconosciuto anche da Regione Lombardia. Speriamo in futuro di poter essere valorizzati e regolamentati nella nostra professionalità. Siamo a disposizione delle Istituzioni per collaborare e studiare insieme le modalità più efficaci e opportune affinché l'ottico e optometrista possa contribuire ulteriormente alla prevenzione visiva anche iniziando da sperimentazioni territoriali.

03

Intervista all'Onorevole Marta Schifone, componente della XII Commissione Affari Sociali presso la Camera dei Deputati

On. Schifone, ci dia il Suo punto di vista sui disegni di legge, recentemente approvati in Consiglio dei Ministri, in tema di riforma degli ordinamenti professionali e delle professioni sanitarie

Abbiamo dato un segnale politico netto: rimettere al centro le professioni, pilastro del lavoro e della qualità dei servizi ai cittadini. Con il pacchetto approvato in Consiglio dei Ministri colmiamo divari generazionali e territoriali, semplifichiamo l'accesso, valorizziamo giovani e donne. È una riforma di sistema, senza precedenti per ampiezza, che supera i vecchi pregiudizi ideologici e tratta i professionisti come risorsa da valorizzare, non come un problema. È un cambio di paradigma che mette ordine, rafforza competenze e responsabilità e rende il nostro ecosistema più moderno e competitivo.

All'esito dell'indagine conoscitiva svolta dalla XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati, in materia di riordino delle professioni sanitarie, alla quale hanno partecipato molte associazioni di professionisti aderenti a Confcommercio Professioni, quali cambiamenti ritiene indispensabili? Ad esempio per le arti ausiliare delle professioni sanitarie, ritiene sia importante dare una risposta alla necessità di un aggiornamento dei regolamenti in vigore, attualmente desueti, risalenti infatti al 1928?

Il disegno di legge delega sul riordino delle professioni sanitarie seguirà, tra le altre, due direttrici: aggiornare regolamenti antiquati (le arti ausiliarie ferme al 1928) e allineare ruoli/competenze alla pratica clinica reale, con formazione e responsabilità chiare. La

delega del Governo va proprio lì: valorizzare competenze, potenziare i percorsi formativi e colmare le carenze, così da dare più servizi ai cittadini e più prospettive ai professionisti. In Parlamento lavoreremo perché il riordino riconosca nuove figure, ambiti e protocolli, tagliando burocrazia e sovrapposizioni. Obiettivo: standard nazionali omogenei, più sicurezza per i pazienti, carriere attrattive per i giovani.

Le proposte legislative in tema di professioni di area sanitaria si stanno muovendo nella direzione di favorire la creazione di sinergie a favore dei pazienti?

Ed è complementare alla Manovra, perché anche quest'anno il Governo aumenta gli investimenti in sanità: il Fondo sanitario nazionale cresce di oltre 7 miliardi, con +2,4 miliardi nel 2026, oltre alle risorse già stanziati nelle precedenti manovre. Questo significa una cosa semplice: alle riforme strutturali si affiancano risorse vere. Per i pazienti significa tempi certi, meno rimbalzi, più prossimità, anche con il rafforzamento della farmacia dei servizi e delle reti territoriali.

In via generale, ritiene che le professioni impegnate nel settore della salute e benessere, come quelle rappresentate da Confcommercio Professioni, debbano trovare una legittimazione all'interno del SSN?

Serve una integrazione intelligente, non una sanitizzazione indiscriminata. Dove c'è valore per il paziente – prevenzione, adesione agli screening, educazione alla salute – si può raccordare con linee guida nazionali e standard di qualità, evitando sovrapposizioni con il SSN. Il dialogo avviato con Confcommercio Professioni va in questa direzione: ecosistema più sano e sostenibile, ruoli definiti e collaborazione con medici e professioni sanitarie, soprattutto nelle aree fragili e nei progetti di prevenzione.

Si dice che la prevenzione e la presa in carico della cronicità sono i punti deboli del SSN. Come si può rafforzarli?

Facciamo due cose insieme: più prevenzione strutturale e presa in carico continua. In Manovra si aumentano i fondi per la prevenzione, con l'obiettivo, dichiarato anche dal Ministro Schillaci, di portare gli investimenti sulla prevenzione al 7% del fondo Sanitario Nazionale. Finanziamo 485 milioni anno per estendere gli screening oncologici (mammella 45-49 e 70-74; colon-retto 70-74), rafforzare il programma polmone e sostenere i vaccini; aggiorniamo i Livelli Essenziali di Assistenza; e investiamo su telemedicina e territorio per seguire i cronici a casa. Risultato: diagnosi più precoci, meno accessi impropri ai Pronto Soccorso, aderenza terapeutica più alta e divari territoriali ridotti.

04

Il volto umano delle lingue e della traduzione

di Karen Whittle, Clelia Morigi e Daniele Sanchioni

Da qualche anno la traduzione – intesa come pratica, disciplina e professione – si trova a un crocevia: gli strumenti di intelligenza artificiale da una parte promettono velocità e automazione, dall'altra sollevano interrogativi etici, culturali e professionali. È in questo contesto che l'evento **"Frontiere della traduzione: intelligenza artificiale e dialoghi con il Sud-est asiatico"** ha offerto un momento prezioso per riflettere, confrontarsi e proporre una visione per il futuro delle professioni linguistiche. La giornata di lavoro è stata organizzata da AITI, Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, prima associazione del settore per anno di fondazione e numero di soci. Hanno collaborato il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (Forlilpsi) dell'Università degli Studi di Firenze e la rete SILC, SinoItalian Link and Crossroads. Confcommercio Professioni ha concesso il patrocinio.

L'evento si è svolto il **26 settembre 2025**, in occasione della Giornata europea delle lingue e dell'imminente Giornata mondiale della traduzione. La magnifica cornice dell'Aula Magna della Scuola di Studi Umanistici dell'Università di Firenze ha visto alternarsi interventi accademici e professionali, tavole rotonde e momenti dedicati alla traduzione letteraria e al dialogo interculturale.

In apertura, i saluti istituzionali della direttrice del Dipartimento, prof.ssa Vanna Boffo, della presidente di AITI, Karen Whittle, e infine della presidente di Confcommercio Professioni, Anna Rita Fioroni, hanno svolto il compito di collocare il tema della giornata nel quadro più ampio della formazione, dell'evoluzione professionale, del dialogo interculturale e dell'etica ai tempi dell'IA.

L'intervento della **presidente di Confcommercio Professioni** ha messo un tassello fondamentale per collegare il mondo della formazione e della cultura a quello dell'economia. In contesti come quello dell'intelligenza artificiale applicata ai servizi linguistici, affinché si creino le condizioni giuridiche e normative più adeguate, è cruciale che vi sia un continuo dialogo tra le professioni auto-regolate ai sensi della norma 4/2013 e il sistema economico. Anna Rita Fioroni ha ribadito a più riprese che l'intelligenza artificiale non è che uno strumento, potentissimo ma anche delicato, che occorre saper utilizzare con accortezza. Per questo è fondamentale curare la formazione professionale in materia, per continuare a mettere al centro dell'azione l'individuo, con le sue competenze professionali e di relazione, e garantirgli il sostegno in questo percorso delle associazioni di categoria e delle federazioni di associazioni.



Una visione per il futuro delle professioni linguistiche

Nel suo benvenuto, rivolto sia alla gremiosissima platea dell'Aula Magna che alle persone collegate in *streaming*, la **presidente di AITI, Karen Whittle**, ha ringraziato le socie della sezione Toscana incaricate dell'organizzazione pratica e logistica, spiegando poi la duplice ragione per cui l'evento è stato ideato. Da un lato, onorare sia la Giornata europea delle lingue (26 settembre) che la Giornata mondiale della traduzione (30 settembre), che ricorre convenzionalmente il giorno della festa di San Girolamo, patrono dei traduttori. Dall'altro, celebrare il 75° anniversario dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti – AITI, che fu fondata a Biella il 31 dicembre del 1950. La finalità, allora come oggi, era di tutelare gli interessi dei traduttori e degli interpreti, professionisti che, con il loro agire, aiutano a costruire ponti fra lingue e culture diverse.

La presidente ha sottolineato tra l'altro l'ambizione di AITI di relazionarsi con i luoghi della formazione dei futuri linguisti. Creare un ponte fra il mondo dell'apprendimento e quello del futuro lavoro aiuta studentesse e studenti ad affrontare il passaggio alla professione. È proprio questo tessere relazioni fra le istituzioni, con le associazioni consorelle di traduttori e interpreti e fra colleghe e colleghi che dà la forza di affrontare le sfide che si pongono in questo momento di grandi cambiamenti, nel mondo del lavoro in generale e nel nostro settore in particolare: "Oggi più che mai dobbiamo fare rete, per far sentire la nostra voce di professionisti della lingua. Infatti, il nostro è un ruolo altamente qualificato che richiede preparazione, ricerca, aggiornamento, empatia e sensibilità umana". Bisogna quindi andare oltre gli allarmismi che circolano e far capire all'opinione pubblica che gli algoritmi "non hanno le capacità per sostituirci in questa professione profondamente umana", per citare le parole di Karen Whittle.



L'**intelligenza artificiale** (IA) è stata il filo conduttore degli interventi della giornata. Il tema era già stato esplorato in occasione del primo evento celebrativo del 75° anniversario di AITI, un *Translating Europe Workshop* realizzato ad aprile di concerto con l'Università di Torino e la Direzione generale della Traduzione della Commissione europea e intitolato "IA e traduzione: una professione al crocevia". Una ricerca condotta a livello globale fra tutte le associazioni di interpreti e traduttori aderenti alla FIT, la Federazione Internazionale dei Traduttori, ha individuato l'impatto dell'IA come il tema più impellente da affrontare per il settore. L'IA impone al professionista un cambiamento rapido e continuo. La formazione non è più un *optional*, ma un pilastro irrinunciabile per chi vuole restare al passo in

un mestiere che si evolve. E AITI vuole essere la piattaforma che sostiene il professionista in questo processo.

Umani vs macchine?

Gli interventi della mattina sono stati moderati con autorevolezza e competenza da Alessandra Repossi, socia AITI e traduttrice editoriale con oltre 200 volumi all'attivo. Erano incentrati su tre blocchi di riflessione: l'interpretariato, la traduzione editoriale e lo studio delle lingue sia maggioritarie che non, con uno sguardo forte agli aspetti etici. Giuliana Garzone, interprete di conferenza e attenta studiosa dell'evoluzione della professione dell'**interprete** per le istituzioni, ha esplorato il confine tra assistenza e sostituzione: fino a



dove le tecnologie che conosciamo ora (*speech-to-text, machine interpreting*, sistemi di riconoscimento vocale) sono in grado di supportare il lavoro dell'interprete e da che punto, invece, rischiano di soppiantarli? Francesca Novajra, socia AITI e presidente del Consiglio europeo delle associazioni di traduttori letterari (CEATL), ha invece illustrato lo stato dell'arte del settore a livello europeo. Ha spaziato dalla dichiarazione ufficiale del CEATL contro l'uso dell'IA nella **traduzione di opere letterarie** ai più recenti studi sugli effetti dell'addestramento dell'IA tramite opere reperite online, sino alle violazioni del diritto d'autore che ne derivano. La traduttrice letteraria e docente dell'Università di Bologna Barbara Ivančić ha dimostrato con onestà intellettuale che anche il traduttore umano non

è esente da errori. Si è poi riagganciata alle osservazioni precedenti per mettere in luce i rischi derivanti dall'affidare operazioni creative come la traduzione a modelli statistici o generativi, sottolineando che, proprio in termini economici, il post-editing umano di un testo tradotto automaticamente non genera alcun risparmio per il cliente.

A seguire Tiziana Catarci, docente all'Università di Roma La Sapienza e presidente della Società italiana per l'etica dell'IA, ha affrontato la **questione etica** "Quali limiti nell'uso dell'IA?". Gli ultimi studi condotti assieme al suo team di ricerca multidisciplinare hanno tutti evidenziato che l'impiego dell'IA per creare contenuti ha ricadute culturali, sociali ed economiche. Gli studi hanno rilevato gravi implicazioni linguistiche (impoverimento e appiattimento della lingua) e rischi comunicativi ancora più seri (*bias*, allucinazioni e disinformazione, per citarne solo alcuni).

La mattinata si è conclusa con una **tavola rotonda** fra docenti dell'Università di Firenze, in rappresentanza sia di lingue maggioritarie – Giovanni Giri per il tedesco e Isabella Martini per l'inglese – che di lingue meno diffuse – Antonio Donato Sciacovelli per l'ungherese e il finlandese e Diego Cucinelli per il giapponese. Questi docenti hanno portato testimonianze su come l'IA, spesso focalizzata sulle lingue maggioritarie, possa marginalizzare ulteriormente le lingue meno affermate, amplificando gli squilibri culturali esistenti. Inoltre, hanno sottolineato che la sfida che l'IA pone ai docenti di lingua è di far raggiungere a studentesse e studenti un livello linguistico e culturale ancora più alto, in quanto il contesto attuale non lascia più spazio a una mediocre conoscenza linguistica.

Tradurre la Cina e oltre

Dopo la mattinata dedicata a prospettive, rischi e limiti dell'applicazione dell'IA al mondo professionale di interpreti e traduttori, il

pomeriggio ha puntato lo sguardo verso Est, esplorando la **letteratura in lingua cinese** come frontiera espressiva e culturale da tradurre. Come osservato dalla presidente di AITI nel suo discorso di benvenuto, è la prima volta che AITI ha dedicato un focus specifico a questa lingua. Non a caso, come sede dell'evento è stata scelta l'Università di Firenze, capoluogo di una regione che ospita la seconda comunità cinese più grande d'Italia dopo la Lombardia.

Il pomeriggio, organizzato in collaborazione con Miriam Castorina dell'Università di Firenze, ha preso il via con un dialogo carico di emozione tra Kevin Chen, autore taiwanese contemporaneo che vive a Berlino, e Silvia Pozzi, la traduttrice del primo romanzo di Chen pubblicato in lingua italiana, "Città fantasma". Silvia Pozzi ha illustrato non solo la relazione fra scrittore e traduttrice ma anche le scelte stilistiche, le sfide linguistiche, l'identità del testo, le mediazioni culturali e le scelte irrevocabili che devono essere affrontate quando si trasferisce un testo proveniente da una cultura e da una lingua così profondamente diverse. Infine, Tianyang Sun, interprete italo-cinese e neo-dottorato, ha chiuso la giornata con un intervento su "Il canto della moda" di Zhu Jianbing, affrontando l'intersezionalità tra etnicità e genere nel contesto narrativo.

Gli spunti offerti da questa intensa giornata, caratterizzata da scambi di vedute e condivisione di esperienze, sono stati, dunque, molteplici. Due in particolare sono affiorati a più riprese: le necessità della formazione continua, per essere sempre al passo con gli ultimi sviluppi tecnologici, e l'esigenza di fare rete, già a partire dagli anni della formazione universitaria. Il fatto che l'Aula Magna fosse gremita di pubblico, fra cui innumerevoli studentesse e studenti di lingue, ha dimostrato che la traduzione non è un mestiere superato, bensì un nodo più strategico che mai in un'era di continui incroci fra lingue, culture e tecnologie. Se un'associazione come AITI saprà fare rete,

dare voce alla professione e innovarla con consapevolezza, potrà contribuire a trasformare la minaccia dell'IA in opportunità e a salvaguardare il volto umano delle lingue e della traduzione.



L'indennità ISCRO

di Luana Iovine

La Legge numero 178 del 2020 aveva istituito **in via sperimentale per il triennio 2021 - 2023, un'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (ISCRO)** a favore dei soggetti iscritti alla Gestione Separata INPS, che esercitano per professione abituale attività di lavoro autonomo, di cui all'art. 53, TUIR.

Successivamente, la **Legge numero 213 del 2023** (Legge di Bilancio 2024), all'articolo 1, commi da 142 a 155, ha **riconosciuto a regime** l'indennità in esame.

La misura, erogata dall'INPS, è riconosciuta previa presentazione di apposita domanda all'Istituto: per il 2025, le tempistiche e le modalità di presentazione sono state definite dall'INPS nel **Messaggio 12 giugno 2025, numero 1858**.

Soggetti interessati e requisiti richiesti

L'indennità in esame è **riconosciuta ai soggetti iscritti alla Gestione Separata INPS** che esercitano **per professione abituale attività di lavoro autonomo**.

Come precisato dall'INPS l'indennità in esame è destinata ai liberi professionisti, compresi i **partecipanti a studi associati o società semplici** che esercitano per professione abituale un'attività di lavoro autonomo connesso all'esercizio di arti e professioni.

Al fine di poter usufruire dell'indennità in esame, i soggetti devono essere in possesso di alcuni specifici **requisiti**, ossia:

- a) **non essere titolari di trattamento pensionistico diretto e non essere assicurati presso altre forme previdenziali obbligatorie;**
- b) **non essere beneficiari dell'Assegno di inclusione;**

- c) **avere prodotto un reddito di lavoro autonomo, nell'anno precedente** alla presentazione della domanda, **inferiore al 70% della media dei redditi da lavoro autonomo** conseguiti nei **due anni precedenti all'anno precedente** alla presentazione della domanda.

In relazione alla domanda presentata nel 2025, il reddito di lavoro autonomo 2024 deve quindi essere inferiore al 70% della media dei redditi di lavoro autonomo conseguiti nel triennio 2022-2023;

- d) **aver dichiarato, nell'anno precedente alla presentazione della domanda, un reddito non superiore a € 12.000,00**, annualmente rivalutato sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati rispetto all'anno precedente. Sulla base delle indicazioni fornite dall'INPS, il reddito da prendere a riferimento per il riconoscimento della **prestazione ISCRO nel 2025** (reddito dichiarato nell'anno precedente quello di presentazione della domanda) è **pari a € 12.648,00**.

Ai fini della verifica delle condizioni indicate alle lettere c) e d), va considerato il solo reddito professionale, esposto nella dichiarazione dei redditi. Diversamente, **non vanno considerate le altre tipologie di reddito**, quale l'eventuale reddito da lavoro dipendente o parasubordinato o di partecipazione ad impresa;

- e) **essere in regola con la contribuzione previdenziale obbligatoria.**
- f) **essere titolari di partita IVA attiva da almeno tre anni**, alla data di presentazione della domanda, per l'attività che ha dato titolo all'iscrizione alla gestione previdenziale in corso.



Sul punto, l'INPS ha precisato che:

- il **periodo di osservazione** si calcola andando a ritroso di **tre anni** dalla data di **presentazione della domanda** di ISCRO;
- nel periodo di osservazione deve essere **presente un'attività professionale attiva** con relativa partita IVA e la stessa deve essere **connessa all'attività autonoma** per cui l'assicurato intende presentare domanda di indennità ISCRO;
- nel caso di **partecipante a studio associato**, sarà verificata la partecipazione dello stesso nello studio nel periodo di osservazione per il riconoscimento del beneficio.

I requisiti indicati nelle lettere a) e b) devono essere mantenuti anche durante la percezione dell'indennità.

L'iscrizione alla Gestione Separata deve essere **formalizzata** a cura del libero professionista, in quanto non si consegue in via automatica con gli adempimenti dichiarativi e di versamento della contribuzione.

L'erogazione dell'ISCRO è **accompagnata** dalla partecipazione a **percorsi di aggiornamento professionale**, secondo i criteri e modalità di definizione e finanziamento stabiliti da un

Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'ISCRO **non può essere richiesta nel biennio successivo all'anno di inizio di fruizione** della stessa. Per cui, ad esempio, per l'anno 2025, non potranno accedere all'indennità coloro che hanno già fruito della medesima prestazione per il 2024.

Domanda per la richiesta dell'indennità

La domanda va inoltrata **all'INPS** in via **telematica**, entro il **31 ottobre di ciascun anno di fruizione**.

In relazione al 2025, per usufruire dell'indennità in esame, entro il 31 ottobre 2025, il soggetto interessato deve **presentare all'INPS** l'apposita richiesta, tramite i canali disponibili sul sito Internet dell'Istituto, accedendo alla Sezione "*Punto d'accesso alle prestazioni non pensionistiche*", seguendo il percorso "*Sostegni, sussidi ed indennità*" - "*Esplora Sostegni, Sussidi e Indennità*" - selezionare la voce "*Vedi tutti*" nella Sezione "*Strumenti*". Dopo l'autenticazione è necessario selezionare la voce "*Indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa (ISCRO)*".



Per il 2025 è possibile presentare domanda di indennità ISCRO a decorrere **dal 16 giugno 2025** ed **entro il 31 ottobre 2025**.

A tal fine è richiesto il possesso di una delle seguenti credenziali:

- SPID di livello 2 o superiore;
- CIE (Carta di Identità Elettronica 3.0);
- CNS (Carta Nazionale dei Servizi);
- IDAS.

In alternativa al portale web, l'indennità in esame può essere richiesta tramite il servizio di Contact Center integrato (numero verde 803 164 da rete fissa, 06 164164 da rete mobile).

La domanda per l'anno 2025 può essere presentata da coloro che:

- **non hanno presentato domanda** per l'anno 2024;
- **pur avendo presentato domanda** nelle precedenti annualità, **non hanno avuto accesso** alla prestazione perché la domanda è stata respinta e/o la prestazione revocata dall'origine.

È necessario **autocertificare** i **redditi** prodotti per gli anni di interesse, salvo che gli stessi non siano già a disposizione dell'Istituto.

Importo indennità spettante

L'indennità è erogata per **sei mensilità ed è pari al 25%, su base semestrale**, calcolata sulla base della **media dei redditi da lavoro autonomo dichiarati nei due anni precedenti** a quello di presentazione della domanda.

Ad esempio, nel caso di reddito professionale pari a € 6.000; l'ISCRO sarà pari a: $€ 6.000 : 2 \times 25\% = € 750,00$.

L'importo erogato è **compreso tra € 250 e € 800 mensili**; il minimo e il massimo di riferimento verrà **rivalutato** annualmente sulla base della variazione dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati rispetto all'anno precedente.

Sulla base delle indicazioni fornite dall'INPS, **l'importo mensile dell'ISCRO per il 2025 non può essere inferiore a € 252,00 e superiore a € 806,40**.

Il beneficio spetta a decorrere dal primo giorno successivo alla data di presentazione della domanda e non dà luogo ad accredito di contribuzione figurativa.

L'indennità ISCRO **concorre alla formazione del reddito**, pertanto, viene applicato

sull'ammontare del reddito riconosciuto la ritenuta a titolo di acconto del 20%. Tale ritenuta non si applica in caso di adesione al regime forfetario.

La prestazione spetta una sola volta. L'indennità non può essere richiesta nel biennio successivo all'anno di inizio di fruizione della stessa.

Decadenza dalla prestazione

Il beneficiario dell'indennità ISCRO decade dal diritto alla prestazione al verificarsi dei seguenti casi:

- **cessazione della partita IVA** nel corso dell'erogazione dell'indennità;
- **titolarità di trattamento pensionistico diretto;**
- **iscrizione ad altre forme previdenziali obbligatorie;**
- **titolarità dell'Assegno di inclusione.**

Nel caso di **decadenza dal diritto all'indennità ISCRO**, l'assicurato - pur non avendo beneficiato della prestazione per tutte le sei mensilità legislativamente previste - **non potrà comunque accedere** alla prestazione nel biennio successivo all'anno di inizio di fruizione dell'ISCRO posta in decadenza.

Compatibilità con altre misure agevolative

L'indennità ISCRO è **incompatibile** con:

- le **pensioni** dirette a carico, anche pro quota,
 - dell'AGO nonché delle forme esclusive, sostitutive, esonerative e integrative della stessa;
 - delle forme previdenziali compatibili con l'AGO;
 - della Gestione Separata INPS;
 - degli Enti di diritto privato di previdenza obbligatoria;
- la c.d. **"APE sociale"**;
- l'**Assegno di inclusione**;
- le indennità di disoccupazione **NASpI**, **DIS-COLL**, **ALAS** e di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo.

Diversamente, la prestazione ISCRO è **compatibile e cumulabile con l'assegno ordinario di invalidità**.

Detta prestazione è compatibile anche con la **titolarità di cariche elettive e/o politiche**, esclusivamente se per le stesse è **previsto come compenso il solo gettone di presenza**; al contrario, la titolarità di cariche parlamentari e di tutte le cariche che prevedano, come compensi, indennità di funzione e/o altri emolumenti diversi dal solo gettone di presenza non consentirà l'accesso all'indennità in argomento.

Indennità ISCRO e aliquota contributiva GSI

Per far fronte all'indennità in esame, è disposto **un aumento dell'aliquota** per i soggetti beneficiari della stessa dello **0,35%** dall'anno **2024**.

Per il 2025, pertanto, l'aliquota contributiva per i professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS è pari al **26,07%** (25,72% + 0,35%).

Il contributo è applicato sul reddito da lavoro autonomo risultante dalla relativa dichiarazione annuale dei redditi e dagli accertamenti definitivi.

In Gazzetta Ufficiale la legge di delegazione europea: verso nuove tutele per il lavoro sulle piattaforme digitali

di Angela Puecheri

Nella Gazzetta Ufficiale n. 145 del 25 giugno 2025 è stata pubblicata la Legge 13 giugno 2025, n. 91, meglio conosciuta come “**Legge di Delegazione europea 2024**”, che è entrata in vigore il 10 luglio 2025.

Il provvedimento era stato approvato dal Consiglio dei Ministri il 24 maggio 2024, presentato al Senato che lo aveva approvato, con modificazioni, il 27 febbraio 2025; successivamente lo stesso è stato sottoposto all’esame della Camera, che lo ha approvato definitivamente in data 11 giugno 2025.

Il testo, che si compone di 3 capi e 29 articoli, consente il recepimento di ben 20 direttive comunitarie e l’adeguamento dell’ordinamento nazionale a 21 regolamenti europei.

Tra le Direttive UE in fase di recepimento in materia lavoro, in particolare, rileva la Direttiva UE 2024/2831 del Parlamento europeo e del Consiglio del 29 ottobre 2024 sul **miglioramento delle condizioni di lavoro** mediante **piattaforme digitali**, ovverosia quel lavoro “svolto da individui tramite l’infrastruttura digitale delle piattaforme di lavoro digitali che forniscono un servizio ai propri clienti” che può essere svolto esclusivamente online mediante strumenti elettronici (lavoro online mediante piattaforme digitali) o secondo modalità ibride che combinano un processo di comunicazione online con una successiva attività nel mondo fisico (lavoro in loco mediante piattaforme digitali).

Nel presente contributo andremo ad analizzare i punti salienti del citato provvedimento europeo, considerando i principali obiettivi che dovranno essere raggiunti a livello nazionale in sede di recepimento.

Piattaforma di lavoro digitale e lavoro mediante piattaforme: cosa intendiamo?

L’articolo 2 della Direttiva 2024/2831 definisce “piattaforma di lavoro digitale” una persona fisica o giuridica che fornisce un servizio che soddisfa **tutti** i seguenti requisiti:

- è fornito, almeno in parte, a distanza tramite strumenti elettronici, ad esempio tramite un sito web o un’applicazione mobile;
- è fornito su richiesta di un destinatario del servizio;
- comporta, quale componente necessaria ed essenziale, l’organizzazione del lavoro svolto da individui a titolo oneroso, indipendentemente dal fatto che tale lavoro sia svolto online o in un determinato luogo;
- comporta l’uso di sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati.

In questo contesto, il **lavoro mediante piattaforme digitali** è quel lavoro organizzato tramite una piattaforma di lavoro digitale (svolto all’interno dell’Unione) da una persona sulla base di un rapporto contrattuale tra la piatta-

- **modulare le tutele previdenziali dei lavoratori** attraverso la loro riconduzione alla disciplina del lavoro **autonomo o subordinato**, prevedendo i necessari adattamenti normativi;
- garantire ai lavoratori un corretto uso dei loro dati personali, nonché una tutela verso le decisioni automatizzate delle piattaforme.

L'attuale contesto normativo italiano

Nell'attuale contesto normativo nazionale, sono di particolare rilevanza:

- il D.Lgs. n. 81/2015, che già prevede una disciplina speciale per i **rapporti di lavoro etero-organizzati**;
- il D.L. n. 101/2019, che ha **esteso le tutele** del lavoro subordinato anche a quei rapporti formalmente autonomi ma che, nella pratica, rivelano invece un'organizzazione della prestazione da parte del committente.

Attualmente, il legislatore riconosce espressamente che il lavoro tramite piattaforme di-

gitali possa essere **svolto in forma autonoma**, a patto che la piattaforma **non eserciti poteri disciplinari, di direzione e di controllo**: in sostanza, al fine di poter inquadrare come "autonoma" una prestazione di lavoro svolta mediante piattaforme digitali, il lavoratore deve:

- avere la libertà di accettare o rifiutare una richiesta di consegna senza subire penalizzazioni;
- non rispettare obblighi di presenza fisica o di percorsi predefiniti;
- poter organizzare in autonomia i tempi e le modalità delle prestazioni.

Ai lavoratori autonomi sono garantite alcune **tutele minime**, tra le quali figurano:

- un **compenso minimo orario**, riferito ai contratti collettivi più rappresentativi;
- una **maggiorazione del 10%** per prestazioni notturne, festive o rese in condizioni meteorologiche particolarmente difficili;
- la **copertura assicurativa obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali**, prevista dal D.Lgs. n. 81/2008.



Qualora la prestazione svolta tramite la piattaforma presenti i caratteri della subordinazione, il rapporto deve essere qualificato come lavoro subordinato ai sensi dell'art. 2094 del codice civile.

Come sappiamo, tuttavia, accade di frequente che la situazione occupazionale delle persone che lavorano tramite piattaforme digitali **non sia corretta**, in quanto le piattaforme hanno la tendenza a classificare le persone che lavorano attraverso le stesse piattaforme come **lavoratori autonomi**, mentre in realtà le stesse esercitano un potere di direzione e controllo su tali persone, spesso integrandole nelle loro attività imprenditoriali.

Ed ecco uno dei punti chiave della Direttiva relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali: il **contrasto al lavoro autonomo fittizio**.

L'importanza di stabilire la corretta situazione occupazionale

In questo quadro, la Direttiva UE 2024/2831 sottolinea, nei suoi "Considerando", che le cause intentate in diversi Stati membri hanno evidenziato il persistere di una **errata classificazione** della situazione occupazionale per quanto riguarda alcuni tipi di lavoro mediante piattaforme digitali, specie nei settori in cui le piattaforme di lavoro esercitano un certo livello di direzione e controllo.

Il provvedimento europeo, cui dovrà essere data vita a livello nazionale, impone in questo senso una maggiore attenzione alla **reale natura del rapporto lavorativo**, da un lato valorizzando il principio del "**primato dei fatti**", espressione con la quale si intende che l'accertamento dell'esistenza di un rapporto di lavoro dovrebbe basarsi principalmente sui fatti relativi all'effettiva esecuzione del lavoro, compresa la retribuzione per il lavoro svolto, e non sulla descrizione del rapporto che danno le parti, dall'altro introducendo una **presunzione legale di subordinazione**, al fine di ristabilire equilibrio tra piattaforma e lavoratore.

A quest'ultimo proposito, è di fondamentale importanza la questione del **disconoscimento** di molti rapporti che formalmente sono di lavoro autonomo, ma che in pratica costituiscono contratti di lavoro subordinato.

Come abbiamo già detto, infatti, è noto come a livello nazionale o nelle situazioni transfrontaliere spesso vi sia un vero e proprio **abuso** della qualifica di **lavoratore autonomo** (addirittura, si stima che in tutta l'Unione Europea siano circa 5 milioni i lavoratori delle piattaforme digitali erroneamente classificati come autonomi): tale abuso costituisce una forma di lavoro falsamente dichiarato, spesso associata al lavoro non dichiarato. Il **lavoro autonomo fittizio** "*ricorre quando una persona è dichiarata come lavoratore autonomo anche se non sono soddisfatte le condizioni che caratterizzano un rapporto di lavoro*", ed è tendenzialmente funzionale ad evitare determinati obblighi giuridici o fiscali.

Al fine di determinare la corretta situazione occupazionale, la Direttiva stabilisce dunque che gli Stati membri debbano dotarsi di **procedure adeguate ed efficaci** per effettuare le opportune verifiche, al fine di accertare l'esistenza di un rapporto di lavoro quale definito dal diritto, dai contratti collettivi o dalle prassi in vigore negli Stati membri, anche attraverso l'applicazione della **presunzione legale di rapporto di lavoro**.

Si tratta di un **meccanismo procedurale**, che gli Stati membri dovranno stabilire nei loro ordinamenti nazionali, atto a tutelare le persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali: in buona sostanza, nel caso in cui il lavoratore contesti la natura del rapporto in sede **amministrativa o giudiziaria**, la presunzione opererà nel senso di considerare il rapporto contrattuale tra la piattaforma e il lavoratore un **rapporto di lavoro** (subordinato) qualora si possano riscontrare fatti che indicano direzione e controllo, conformemente al diritto nazionale, ai contratti collettivi o alle prassi in vigore negli Stati membri.

Come si è accennato, lo scopo della presunzione legale è quello di affrontare e **corregge-**

re efficacemente lo squilibrio di potere tra le persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali e le piattaforme stesse. Pertanto, una presunzione legale efficace richiede che il diritto nazionale renda effettivamente facile, per le persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali, beneficiare della presunzione.

Inoltre, deve essere in grado di costituire un'**agevolazione procedurale** a vantaggio delle persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali, e non deve avere l'effetto di aumentare l'onere degli obblighi che incombono alle suddette persone o ai loro rappresentanti nei procedimenti per determinare la corretta situazione occupazionale di tali persone.

ciò non comporta un'automatica riclassificazione delle persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali, però significa che nel caso in cui la piattaforma voglia confutare tale presunzione legale sarà suo onere dimostrare che il rapporto contrattuale non è un rapporto di lavoro definito dal diritto, dai contratti collettivi o dalle prassi in vigore dagli Stati membri.

Trattamento dei dati personali e decisioni automatizzate

Un altro punto rilevante della Direttiva UE riguarda il trattamento dei dati personali, in particolare quando effettuato mediante **sistemi di monitoraggio automatizzati**, nonché la limitazione dell'uso di **sistemi decisionali automatizzati**.

Su questo tema, l'art. 7 del provvedimento sancisce che le piattaforme digitali, mediante sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati:

- non possono trattare dati personali relativi allo stato emotivo o psicologico della persona che svolge il lavoro, né a conversazioni private;
- non raccolgono dati personali di una persona che svolge un lavoro mediante piattaforma digitale quando questa non sta svolgendo una prestazione attraverso la stessa;
- non trattano dati personali per prevedere l'esercizio di diritti fondamentali, né per desumere l'origine razziale o etnica, lo status di migrante, le opinioni politiche, religiose, ecc.;
- non trattano i dati biometrici.

Inoltre, nel rispetto degli articoli successivi della Direttiva per quanto riguarda le **decisioni automatizzate**, gli Stati membri dovranno:

- imporre alle piattaforme di lavoro digitali di **informare** le persone che svolgono un lavoro mediante le stesse, nonché i rappresentanti dei lavoratori delle piattaforme digitali e, su richiesta, le autorità nazionali competenti, in merito all'**uso di sistemi di monitoraggio automatizzati o di sistemi decisionali automatizzati** (art. 8);
- provvedere affinché si effettui regolarmente una **valutazione di impatto** delle **decisioni individuali prese o sostenute dai sistemi di monitoraggio automatizzati** e dai **sistemi decisionali automatizzati** sulle persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali, incluso, laddove applicabile, sulle loro condizioni di lavoro e sulla parità di trattamento sul lavoro, garantendo un adeguato numero di **risorse umane** per supervisionare e valutare in modo efficace l'impatto delle decisioni individuali prese o sostenute dai sistemi di monitoraggio;
- assicurare che le persone che svolgono un lavoro mediante piattaforme digitali abbiano il diritto di ottenere una **spiegazione** dalla stessa per qualsiasi decisione presa o

sostenuta da un sistema decisionale automatizzato, nonché la possibilità di **contestare la decisione** (art. 10).

Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante, ed è peraltro già stato oggetto di Provvedimento del Garante della Privacy nell'eclatante caso di Glovo (Provvedimento del 13 novembre 2024), ove si era posta in evidenza, tra l'altro, la necessità di dare la possibilità ai lavoratori di ottenere il c.d. **intervento umano**, ovverosia di esprimere la propria opinione e **contestare la decisione assunta autonomamente dal sistema**.

Salute e sicurezza sul lavoro

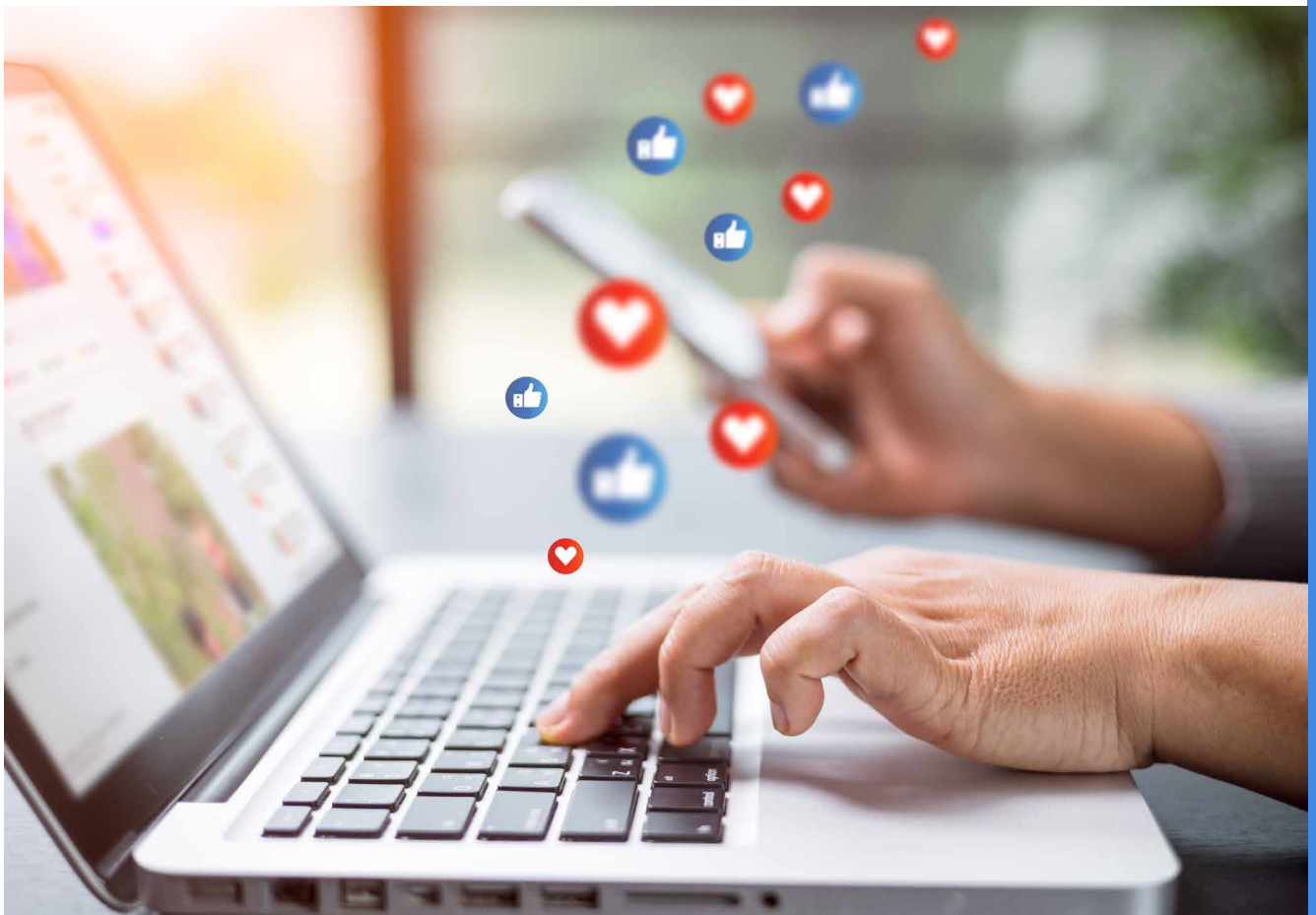
L'ultimo aspetto che si esamina nel presente contributo, e che sicuramente costituirà un'altra importante tappa in sede di recepimento della direttiva, è quello relativo alla salute e alla sicurezza sul luogo di lavoro.

In merito, nei confronti dei lavoratori, le piattaforme di lavoro digitali dovranno anzitutto effettuare una **valutazione dei rischi** dei sistemi di monitoraggio automatizzati o dei sistemi decisionali automatizzati per la loro

sicurezza e la loro salute, in particolare per quanto riguarda i possibili rischi di **infortunio sul lavoro** e i possibili rischi psicosociali ed ergonomici, nonché valutare se le garanzie di tali sistemi sono adeguate ai rischi individuati in considerazione delle caratteristiche specifiche dell'ambiente di lavoro. A tal fine, sarà fondamentale introdurre adeguate misure di protezione e prevenzione, oltre che garantire una effettiva possibilità di informazione, partecipazione e consultazione.

Di nuovo, inoltre, si affronta la questione dei sistemi di monitoraggio automatizzati: questi **non potranno essere utilizzati** in nessun modo che metta **indebitamente sotto pressione** i lavoratori delle piattaforme digitali, o che ne metta altrimenti a **rischio** la sicurezza e la salute, sia **fisica** che **mentale**.

Infine, anche per quanto riguarda **violenza e molestie**, gli Stati membri dovranno provvedere affinché le piattaforme di lavoro digitali adottino misure preventive, compresi efficaci canali di segnalazione.



L'inquadramento previdenziale dei content creator: orientarsi tra regole, casistiche e obblighi

di Elisa Bonicalzi

Negli ultimi anni, la figura del content creator – in tutte le sue declinazioni: influencer, streamer, youtuber, videomaker, pro-gamer – si è affermata stabilmente nel panorama economico e professionale. Di pari passo, è cresciuta la necessità di definire il quadro normativo e previdenziale di riferimento, finora incerto e spesso oggetto di interpretazioni disomogenee.

Con la Circolare n. 44 del 19 febbraio 2025, l'INPS ha fatto un passo significativo nella direzione della chiarezza, individuando i criteri che determinano l'inquadramento previdenziale di queste nuove professionalità e delineando le implicazioni operative per gli stessi creator e per i soggetti committenti.

Tre regimi previdenziali possibili, a seconda delle caratteristiche dell'attività

La Circolare individua tre diverse gestioni previdenziali applicabili, in funzione delle modalità con cui viene svolta l'attività:

1. Gestione Separata INPS: riguarda le attività autonome intellettuali, svolte in maniera personale e continuativa, senza organizzazione di mezzi o rischio d'impresa. È il caso, ad esempio, di chi realizza e pubblica contenuti digitali da casa, in autonomia, e percepisce compensi per collaborazioni saltuarie;
2. Gestione Commercialisti: trova applicazione quando l'attività assume connotazioni im-

prenditoriali (uso strutturato di mezzi, produzione di contenuti per la vendita, merchandising, campagne organizzate). Comporta l'iscrizione alla Camera di Commercio e l'assoggettamento alla relativa contribuzione;

3. Fondo Pensioni Lavoratori dello Spettacolo (FPLS, ex ENPALS): scatta ogniqualvolta l'attività assume un contenuto artistico, culturale o performativo assimilabile a quello delle figure già tabellate dal legislatore (attori, registi, modelli, DJ, ecc.). L'applicazione è indipendente dalla forma contrattuale adottata o dal settore economico del committente;

Quando si applica il FPLS? Criteri e ambito oggettivo

La vera novità della Circolare risiede nell'estensione interpretativa dell'ambito di applicazione del FPLS anche ai content creator, con particolare attenzione alla componente artistica o pubblicitaria dell'attività.

L'obbligo di iscrizione scatta quando:

- il contenuto ha una funzione di intrattenimento, promozione o spettacolarizzazione;
- la prestazione è oggetto di un contratto (con agenzia, brand, piattaforma);
- è prevista una remunerazione;
- il creator svolge un ruolo assimilabile a figure artistiche già previste dalla normativa vigente.



Anche la sola pubblicazione di video promozionali in cui l'autore recita o interpreta un ruolo – se pur in forma autonoma – può comportare l'obbligo di versamento contributivo al FPLS, anche in assenza di pubblico fisico.

Contenuti esclusi e sovrapposizioni contributive

Non tutte le attività digitali rientrano nel campo di applicazione del FPLS. Ne sono esclusi:

- i contenuti personali o amatoriali privi di finalità promozionale;
- le attività tecniche o gestionali senza rilievo performativo;
- l'endorsement passivo o generico (es. citazioni di prodotto senza esibizione artistica);
- le attività di digital marketing di tipo accessorio.

In questi casi, la contribuzione resta generalmente in capo alla Gestione Separata, ferma restando la possibilità di obblighi ulteriori se l'attività evolve in senso imprenditoriale.

Da segnalare, inoltre, che l'inquadramento non sempre è univoco: è possibile che un creator debba iscriversi a più gestioni contemporaneamente. Ad esempio, chi produce contenuti artistici per brand e, parallelamente, gestisce la vendita di prodotti digitali propri, può essere soggetto sia alla Gestione Commercialisti sia al FPLS. In queste situazioni, è fondamentale valutare caso per caso, anche per evitare omissioni o duplicazioni contributive.

Diritti d'autore e compensi: regole e agevolazioni

Per i soggetti iscritti al FPLS, è prevista una parziale esclusione dall'imponibile previden-

ziale dei compensi derivanti dalla cessione di diritti d'autore o d'immagine, nel limite del 40%, a condizione che:

- la quota sia esplicitamente indicata nel contratto;
- vi sia un effettivo collegamento tra diritti ceduti e attività artistica;
- siano rispettati i criteri tecnici già delineati da ENPALS e INPS.

È una misura agevolativa che può ridurre l'incidenza contributiva nei casi in cui la prestazione creativa sia accompagnata da un'effettiva valorizzazione dei diritti personali o di immagine.

Obblighi a carico del committente e raccomandazioni contrattuali

Quando l'attività rientra nel perimetro del FPLS, la responsabilità degli adempimenti contributivi grava sul committente effettivo, anche in caso di rapporti mediati da agenzie. Tra gli obblighi principali:

- rilascio del certificato di agibilità;
- comunicazione di instaurazione del rapporto (CO);
- versamento contributivo tramite flusso Uniemens.

Nella prassi contrattuale, è opportuno evitare formule ambigue o che non tengano conto della contribuzione. Si consiglia di:

- indicare sempre un compenso lordo, non "netto";
- specificare chiaramente chi sostiene il costo contributivo;
- prevedere clausole che regolino eventuali variazioni in caso di contestazioni INPS.

Verso un inquadramento più organico

L'introduzione del nuovo codice ATECO "73.11.03" per l'influencer marketing e le indicazioni contenute nella Circolare segnano un passo avanti importante verso la sistematizzazione del settore. Tuttavia, permangono

criticità, soprattutto nei casi di duplicazione contributiva (FPLS + Gestione Separata) e nella gestione delle Comunicazioni Obbligatorie, non ancora aggiornate per i creator.

In attesa di interventi normativi più strutturati, la raccomandazione per creator e committenti è di valutare attentamente le caratteristiche concrete delle attività svolte, rivolgendosi – ove necessario – a consulenti esperti, per garantire il corretto assolvimento degli obblighi contributivi.



APAFORM

Associazione Professionale ASFOR dei Formatori di Management

Intervista a Elio Borgonovi

di Giuliano Testi

Quando e perché è stata istituita APAFORM? C'era veramente bisogno di un'associazione di questo tipo?

APAFORM Associazione Professionale ASFOR dei Formatori di Management è una associazione giovane costituita il 7 ottobre 2013 a seguito della Legge 4/2013.

La sua costituzione ha inteso rispondere a un bisogno presente nel Paese da tempo: quello di aggiungere alla qualità delle istituzioni e centri associati ad ASFOR, la qualificazione dei professionisti della formazione manageriale.

Quali finalità persegue APAFORM?

La nostra associazione persegue le seguenti finalità:

- promuovere le figure professionali di Formatori di management e di ogni altra figura professionale operante nel campo del management e della formazione continua;
- individuare le figure specifiche di settore e definire i relativi profili professionali tramite apposito regolamento, secondo i criteri

indicati nell'European Qualifications Framework (EQF) e i relativi livelli di qualificazione, aggiornandoli costantemente;

- favorire l'armonizzazione e il riconoscimento delle suddette figure professionali a livello dell'Unione Europea;
- promuovere e verificare la formazione permanente, la qualificazione e la certificazione professionale degli associati tenendo conto di quanto previsto dalle norme di settore, dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e la validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze;
- promuovere il riconoscimento, la qualificazione e la certificazione delle conoscenze, abilità e competenze, la valorizzazione del ruolo professionale e favorirne la crescita professionale;
- proporsi come interlocutore qualificato ad ogni livello istituzionale e associativo sulle tematiche relative all'area professionale di APAFORM.

Dicevamo che APAFORM è in grado di certificare le competenze e promuovere la valorizzazione del ruolo professionale...

Esatto. Infatti APAFORM è dotata del know-how necessario e della credibilità indispensabile per mettere in evidenza - in maniera imparziale e seguendo i criteri indicati nell'European Qualifications Framework (EQF) e i relativi livelli di qualificazione (processo di miglioramento continuo) - la specifica competenza formativa di ambito manageriale e formazione continua.

APAFORM dal 28 dicembre 2015 è iscritta nell'Elenco delle associazioni che rilasciano l'attestato di qualità e di qualificazione professionale dei servizi prestati dai soci ai sensi della Legge 4/2013, istituito dal MISE, oggi Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

A partire dal 2015 è stato avviato il processo di valutazione delle Figure di Formatore Manageriale individuate e qualificate APAFORM, che ad oggi conta oltre 475 soci.

Qual è la procedura per ottenere e mantenere la qualifica di socio APAFORM?

Il processo di qualificazione avviene tramite la seguente procedura formalizzata nel Regolamento:

- domanda di associazione corredata da CV in formato europeo, CV professionale, ruolo e funzione nell'ambito di istituzioni formative, principali programmi formativi e altre

informazioni ritenute utili a sostegno della domanda;

- valutazione da parte di un'apposita Commissione di Valutazione;
- approvazione da parte del Consiglio Direttivo su proposta della Commissione di Valutazione

Per il mantenimento della qualificazione ogni anno deve essere inviata la dichiarazione annuale di assenza reclami con l'indicazione delle attività svolte al fine della maturazione dei crediti (minimo 30) articolata nelle seguenti voci:

- attività specifiche della figura riguardo l'intero ciclo del processo formativo;
- partecipazione agli eventi o attività APAFORM e ASFOR;
- partecipazione ai seminari e incontri formativi APAFORM;
- attività svolta come docente in corsi di management;
- partecipazione a corsi di formazione su temi di Management e a seminari di aggiornamento sui metodi e gli strumenti di formazione manageriale, comunque coerenti con la figura nella quale il socio è qualificato, organizzati da istituzioni formative nazionali e internazionali (school of management, università, enti di formazione, gruppi professionali).

La qualificazione ha una durata di 4 anni, al termine dei quali il Consiglio Direttivo delibera il rinnovo su richiesta del socio, in assenza di elementi ostativi.

IIIAIII APAFORM

Avete messo in campo anche delle importanti collaborazioni...

APAFORM ha collaborato con Fondimpresa e UNI nella progettazione della “Prassi di riferimento UNI/PdR 116:2021: Profili professionali operanti nell’ambito della formazione continua afferente ai fondi interprofessionali. Requisiti di conoscenza, abilità, autonomia e responsabilità e relativa attività di aggiornamento professionale”. APAFORM è stata inserita da Fondimpresa tra le associazioni professionali che operano ai sensi della Prassi ed è formalmente iscritta nell’Elenco Fondimpresa delle organizzazioni che operano in conformità con la Prassi UNI/PdR 116:2021.

Attualmente le figure riconosciute sono:

- Formatore Manageriale Specialista
- Formatore Manageriale di Sistema
- Formatore Manageriale Gestore di Strutture
- Coordinatore di Programmi di Formazione Manageriale
- Responsabile-operatore dei processi di gestione economico-amministrativa di istituzioni e società formative
- Valutatore di processi formativi, programmi e competenze professionali
- APAFORM Learning Ambassador (ALA)

Collaborate anche con altre associazioni?

Attualmente APAFORM è socio di Confcommercio Professioni, ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, NEXT Nuova Economia per Tutti e UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione . Assieme ad ASFOR, nel 2020, abbiamo dato vita al magazine di cultura e formazione manageriale FormaFuturi.news.



ELIO
BORGONOVÌ

I prossimi eventi

AIAS

"Organizzazione e prevenzione degli infortuni sul lavoro"



Seminario in presenza

Taranto, 7 novembre 2025 ore 9.00

ANTLO

"Memorial Professor Pietro Bracco"



Torino, 8 novembre 2025 ore 8.45

APCO

"Executive Smart Master "Il Compliance Manager" –
Le competenze manageriali per la gestione della compliance nelle organizzazioni"



Streaming, Venerdì 14 Novembre 2025 ore 15.30

ECM QUALITY NETWORK

"Annual meeting"

Roma, Starshotels Metropole 2 - 3 dicembre 2025



IMIT

"Erbi, la sedia da gustare:
nascita di un progetto di eco-design per il Mercato Internazionale"

Webinar, mercoledì 12 novembre 2025 ore 10.00



IMIT

"Qualified Labour Migration"

Webinar, mercoledì 26 novembre 2025 ore 10.00

